

Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 6 – Maggio 2021

ARGO

Mensile on-line de I CULTUNAUTI

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Memorie e Poesie	pag.	4
4 Attualità	pag.	11
5 I Cultunauti raccontano	pag.	15
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	20
7 Le parole...queste sconosciute	pag.	28
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	30
9 Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag.	37
10 Artisti Amici	pag.	40
11 L'angolo della musica	pag.	43
12 Il film del mese	pag.	46
13 A ruota libera (pensieri, aforismi e brevi note ai comportamenti usuali)	pag.	49
14 Luoghi – fisici o mentali	pag.	50
15 I Cultunauti in cucina	pag.	53
16 La Piazza de I Cultunauti: <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!</small>	pag.	54
17 Controcopertina	pag.	59



1 – EDITORIALE

Siamo così giunti al N°6, quindi abbiamo già superato il mezzo anno di pubblicazioni continuative di Argo, considerando il N°0 uscito nel novembre 2020. Siamo soddisfatti del costante interesse dei lettori, che continuano ad inviarci complimenti, ma che abbiamo deciso di non pubblicarli più, per non essere troppo autoreferenziali.

Anche i redattori proseguono nell'inviarci i loro articoli ogni mese e li ringraziamo pubblicamente per la loro affezione e costanza.

Contiamo altresì in nuove entrate: in questo numero salutiamo Massimo Tosini, Sociologo della salute e Presidente dell'APS "Luigi Minonzo" che ci illustra gli sviluppi futuri della sanità pubblica, argomento oltremodo attuale e Pier Luigi Bazzocchi, Console della Regione Emilia-Romagna del Touring Club Italiano, che recensisce un recente libro, oggetto di una sua conferenza on-line avvenuta venerdì 7 scorso.

Questo finalmente è il mese delle riaperture, per ora timide, ma che speriamo, confidando sulla responsabilità degli Italiani, possano aumentare e riportarci alla normalità. Anche noi abbiamo deciso di riprendere le attività "in presenza" e troverete nella Piazza de I Cultunauti i nostri primi appuntamenti, dei mesi di Giugno e Luglio.

Bandiremo entro il mese il 2° Concorso Letterario "Legàmi", che avrà come tema: "Stupore, Trasformazione, Rinascita", potranno parteciparvi tutti i residenti maggiorenni della Provincia di Ravenna e del Circondario Imolese; nel prossimo numero di Argo pubblicheremo per intero il bando, con le scadenze di presentazione dei brani e la data della premiazione, che speriamo possa avvenire, come nella precedente edizione del 2019, in Piazza Gonzaga a Solarolo.

Possiamo inoltre comunicarvi che Sabato 28 Agosto p.v. presso il Mulino Scodellino avrà luogo la 6° Festa del Libro, dopo la sospensione imposta nel 2020 dal Covid-19, che inizierà nel tardo pomeriggio e terminerà la sera con una cena all'aperto in quell'atmosfera magica che molti ricorderanno per averla già vissuta a fine agosto 2019.

I Componenti del Consiglio Direttivo

Ricordiamo infine che anche questo numero, come del resto i precedenti, si potrà trovare a breve sul nostro sito web: www.cultunauti.it

2 – LA FOTO DEL MESE



A dir la verità queste sono due foto scattate in due periodi differenti a Rimini, ma accostate ribadiscono ulteriormente che *"l'uscita dal tunnel"* e pertanto dalla pandemia, con lo sperato ritorno alla libertà, dipende solo dal nostro comportamento responsabile.

Tutti noi abbiamo voglia di riprendere la vita di due anni fa, con spostamenti liberi, visite ai luoghi preferiti, riempire assieme gli spazi di pubblico spettacolo...ma non vanifichiamo i sacrifici dei mesi passati per un malinteso senso di libertà.

Come ci insegna Jean-Paul Sartre:

"Non si fa quello che si vuole. Tuttavia si è responsabili di quello che si è"



3a – MEMORIE E POESIE

SOLITUDINE

di Anna Maria Carroli

È reale la collina
familiarmente sconosciuta
in cui passeggio il mio inverno
non ha cronologia
racconta
 -indifferente al mio passaggio-
che può fare a meno di me

eppure
mi dà cibo
mi dà legna
mi dà giaciglio
mi dà il respiro con cui vivo

è reale la tua presenza
che cammina accanto a me
tu e io
 -esempi singolari delle umanità-
abitiamo percezioni
che invece si combinano tra loro

nella relazione
in cui si frequentano
le nostre individualità
moltiplico i punti di vista
del mio modo di guardarti

mi applico per far risonare
l'esperienza del nostro contatto

timbro di una diversità
familiarmente sconosciuta
 -ma introvabile altrove-
in cui canta la speranza



3a – MEMORIE E POESIE

uso il linguaggio
che non è toccabile
-costruito sulle nostre differenze-
per bussare con l'impalpabile
alla porta del tuo prezioso essente
e raggiungere voluttuosamente
le tue interiora con una carezza
intangibile eppure struggente

non ti darò cibo
non ti darò legna
non ti darò giaciglio
non ti darò il respiro con cui vivi

ma posso e voglio esserti
energia pulita e rinnovabile
che scalda dentro
che sostiene
che alleggerisce
che fortifica

per far sorridere il tuo passo
mentre continui a scoprire
il paesaggio delle tue stagioni.

3b – MEMORIE E POESIE

IL PRETE E LA SUORA

di PAOLO VASSURA

Tranquilli non è un racconto porno.

Fino agli anni 50 gli impianti di riscaldamento nelle abitazioni erano poco diffusi.

In genere c'era una sola stanza riscaldata: la cucina.

Di solito era una stanza piuttosto grande, dove si stava per la maggior parte del tempo. In cucina c'era la "cucina economica".

Una stufa a legna, con un ampio piano di cottura, vaschetta per l'acqua calda, forno, che inghiottiva quintali di legna. D'inverno serviva anche per riscaldare l'ambiente.

Le stanze da letto erano freddissime.

Spesso sui vetri si formavano geroglifici di ghiaccio.

Andare a letto poteva essere un'impresa: le lenzuola erano gelate e spesso anche umide.

Allora si usava lo scaldaletto, che in pochi minuti rendeva più confortevole l'ingresso fra le lenzuola.



Ma comunemente si usava un altro nome: il prete e la suora.

Il prete era una struttura in legno che teneva sollevate le lenzuola, mentre la suora era un vaso di cotto o di rame che conteneva le braci tolte dalla stufa.

Poi, per qualche anno, il prete e la suora furono sostituiti dal prete elettrico, molto più comodo da usare.

Con il diffondersi del riscaldamento centralizzato questi oggetti sono poi stati abbandonati. Resta misteriosa l'origine del nome di questi oggetti, ma secondo me, mettere in un letto un prete e una suora, faceva parte di quei racconti salaci, vagamente anticlericali, che rallegravano le serate invernali durante il trebbio.



3c – MEMORIE E POESIE

LIBERAZIONE

liberazione dalla malattia
che ogni medicina se la porti via
liberazione dalla corruzione
e potersi fidare di tutte le persone
liberazione dai brutti pensieri
quelli più truci e quelli più neri
liberazione dalla golosità
un chilo al mese di obesità
liberazione dalla bruttezza
sei come sei, tutta bellezza
liberazione dalla povertà
distribuzione equa di felicità
liberazione dal COVID 19
col vaccino ora ci si muove
liberazione da impostori e intriganti
intorno se ne vedon proprio tanti
liberazione dagli altri, quelli cattivi
e se fossimo noi troppo nocivi?
liberazione da tanta cattiveria
togliamola prima da noi, sia cosa seria
liberazione dalla più nera schiavitù
che dia sollievo a chi non ne può più
liberazione da tutti i mali è una preghiera
che ti aiuta ad arrivare a sera
il mondo ideale avrebbe ragione se non ci fosse
bisogno di **liberazione**

Alberta Tedioli 25 Aprile 2021

3d – MEMORIE E POESIE

LA STORIA DI MARISA, la figlia del Cavalier Artiglio



di LILIANA VIVOLI

Quando Maria Luisa venne al mondo, a Ravenna, alla fine del 1930, suo nonno paterno era un modesto fabbro e suo padre aveva 24 anni. Fin da ragazzino era stato un bravo venditore porta a porta di macchine agricole e oli lubrificanti nelle campagne romagnole, e alla nascita della figlia era già riuscito a diventare sub-agente dell'AGIP per la provincia di Bologna. Per ora non vi dirò il suo nome, ve lo lascio indovinare.

Durante l'infanzia e la giovinezza Maria Luisa (per tutti, semplicemente Marisa) respirò l'inarrestabile ascesa imprenditoriale del padre: forse grazie alla solida amicizia col concittadino Ettore Muti, esponente di spicco del Partito nazionale fascista, ottenne dal governo l'autorizzazione a importare petrolio dai paesi produttori come concessionario per l'Emilia Romagna, costruendo a Porto Corsini un primo deposito per lo stoccaggio del greggio.

Passata la terribile bufera della seconda guerra, facendo valere la sua antica licenza gelosamente custodita, il padre ebbe l'intuizione di fondare una società per la raffinazione degli olii minerali, la SAROM, che fu il trampolino da cui poté negli anni successivi inserirsi nel mondo finanziario internazionale, al pari di Moratti e Garrone.

Negli anni Cinquanta e Sessanta il patrimonio della famiglia crebbe smisuratamente, espandendosi in vari settori: non più solo petrolio, raffinerie e superpetroliere, ma anche aziende agricole, alberghi, proprietà immobiliari, zuccherifici, testate giornalistiche. Marisa, amatissima figlia unica, viveva da ricca ereditiera. Esclusa dalla gestione degli affari di famiglia, perché il padre voleva proteggerla da "quel mondaccio da uomini che le avrebbe tolto femminilità", i suoi interessi erano la moda, l'equitazione, i viaggi in tutti gli angoli del mondo, quando viaggiare era un privilegio per pochi; aveva a disposizione residenze lussuose a Parigi, a New York, in Costa Azzurra.

Fu una vacanza a Selva di Val Gardena a metà degli anni Cinquanta a cambiarle la vita: qui incontrò un giovane bello e affascinante appena diplomato maestro di sci, Bruno Riffeser, di famiglia tedesca, si innamorarono, si sposarono, misero felicemente al mondo tre figli. Nella gestione degli affari Bruno affiancò il potente suocero, chiamato "il Petroliere nero" per il suo orientamento politico, e anche "Cavalier Artiglio" per il suo modo, diciamo deciso, di trattare affari e giornalisti. Ormai avrete capito chi era: stiamo parlando di Attilio Monti, uno degli imprenditori protagonisti della rinascita economica italiana del dopoguerra.



Attilio Monti

3d – MEMORIE E POESIE

Le cose cominciarono a cambiare tra la fine degli anni Sessanta e il decennio successivo, con problemi finanziari, giudiziari, familiari. Caterina, la moglie di Monti, venne a mancare.

Nel 1969, quando si verificò la strage di piazza Fontana, Monti e Riffeser furono indagati per aver finanziato Pino Rauti, ma furono poi assolti.

Nel 1973 la crisi petrolifera mondiale investì pesantemente le aziende, che nel giro di pochi anni accumularono gravissime perdite. Nel 1976 si verificò un'altra tragedia familiare: Bruno Riffeser fu trovato morto per un colpo di pistola nel letto della villa di Cap d'Antibes. Omicidio, suicidio? Un giornalista in quel periodo aveva ripreso a indagare sulla brutta storia di Christa Wanninger, una ragazza uccisa a Roma nel 1963, un mistero mai davvero risolto in cui pare fosse coinvolto un fratello di Bruno, sparito dall'Italia. Qualcuno disse che Bruno era depresso, anche per un affare che non era andato bene. Non sapremo mai la verità. La versione ufficiale avallò la tesi dell'incidente, secondo la quale Riffeser si era colpito accidentalmente pulendo l'arma. La morte del marito ebbe un effetto devastante su Marisa, che letteralmente si rifugiò in Spagna nella sua villa di Marbella dove rimase per otto anni. E aveva, come vicino di casa, nientemeno che Sean Connery.

Considerata la situazione, Monti avviò tempestivamente la dismissione dell'impero, preservando per la figlia l'attività editoriale: vendette l'Eridania a Serafino Ferruzzi, e, con opportuni aiuti politici, riuscì ad accollare le attività petrolifere all'ENI, col loro pesantissimo deficit. Superati gli ottant'anni, nel 1989 richiamò Marisa presso di sé: per lei, che a detta di chi la conosceva, somigliava moltissimo al padre nel piglio, nel carattere, era giunta l'ora di prendere in mano l'azienda di famiglia. Il cavalier Artiglio si ritirò nel suo palazzo al centro di Bologna e dedicò gli ultimi anni di vita a preparare la discendenza, formando il nipote maggiore, Andrea, alla gestione del colosso rappresentato dalla Poligrafici Editoriale. Morì a Cap d'Antibes nel 1994.

Marisa Monti Riffeser si ritrovò così ad essere la più grande editrice italiana, unica donna. A lei facevano capo "Il Resto del Carlino", "La Nazione", "Il Giorno", il "Quotidiano Nazionale" (ma erano stati del gruppo anche "Il Telegrafo" di Livorno, "Il Piccolo" di Trieste, "Il Corriere" di Pordenone, "Il Tempo" di Roma). Lanciando il figlio Andrea come vicepresidente, amministratore delegato e direttore generale della Poligrafici, Marisa si misurò con l'antica passione di fare la stilista e cominciò a disegnare borse, abiti, tessuti.



3d – MEMORIE E POESIE



Royal Golf La Bagnaia, Murlo (SI)

L'altra passione a cui si dedicò fin dagli anni Novanta fu la realizzazione di un recupero ambientale di altissimo pregio alla Bagnaia, tra Siena e l'Argentario, investendo nel progetto una quantità stratosferica di miliardi di lire. La Bagnaia è diventata un lussuoso centro d'arte e di cultura, con due borgate medievali non modificate esteriormente, ma con un hotel a cinque stelle, una beauty farm con acqua termale, un centro congressi, un grande campo da golf. E' diventata famosa per uno dei concorsi ippici di maggior richiamo del tour europeo, e per essere sede di giornate congressuali dedicate al mondo del giornalismo.

Per Marisa, la Bagnaia era soprattutto un punto di riferimento per la sua grande famiglia, che doveva restare unita, perché "dietro le aziende che fanno fortuna c'è sempre una famiglia unita". La signora dell'editoria italiana, amica di intellettuali e di potenti a cui dava del "tu", è venuta a mancare nel febbraio 2019. Figli e nipoti oggi ne proseguono l'attività



22 maggio 2016 foto di famiglia, con al centro Marisa Monti Rifferser circondata da figli e nipoti al termine del concerto straordinario del Trio Anne-Sophie Mutter alla Scala di Milano, per festeggiare i 60 anni de "Il Giorno"

4a – ATTUALITA'

GUIDA ALLA FELICITÀ

di MARGHERITA LOLLINI

Laura si chiedeva se esistesse un modo per essere felice. Se lo domandava e non sapeva darsi risposta. Decise allora di affidarsi a qualcuno. A qualcuno chi? A qualcun altro, logicamente.

Laura andò dal medico e chiese la ricetta per essere felice. Il medico le rispose che per essere felice doveva stare in salute. E quindi intanto sapere se era in salute, quindi facendo degli esami, e poi prevenendo la sua futura salute, quindi sottoponendosi ad ulteriori esami preventivi. Poi, con alla mano i risultati, Laura avrebbe dovuto ascoltare il parere supremo del medico, che le avrebbe detto se era stata brava o meno, nel mantenersi in salute, e se non era stata brava le avrebbe dovuto somministrare delle medicine: a scopo di rimedio presente e futuro. Laura annuì e andò a fare gli esami. Dopo essersi fatta rivoltare da dentro a fuori, il risultato fu accettabile. Ma ancora, Laura non si sentiva felice.

Laura allora andò da un parrucchiere con annesso studio dell'estetista. Pose a loro la stessa domanda: come fare per essere felice. Loro le risposero che per essere felice doveva sentirsi bella. Doveva farsi curare l'acconciatura e il viso da esperti veri, che sapessero valorizzarla al massimo. Laura volle seguire il loro consiglio. Prese appuntamento dal parrucchiere e dall'estetista e diede loro la possibilità di fare emergere la sua bellezza. Laura quando si specchiò alla fine della seduta non si riconosceva più: era diventata bionda (prima era mora), con i capelli cortissimi (prima li aveva spaventosamente lunghi) e truccata in modo vistoso (prima era truccata, al massimo, con tinte diafane e garbate). Ma ancora, Laura non si sentiva felice.

Laura allora decise di andare da una nutrizionista: forse, la mancata felicità derivava da come si nutriva. La nutrizionista le stilò una tabella completa con tutti gli alimenti che avrebbe dovuto mangiare ad ogni pasto per i successivi due mesi. Laura le disse che non c'era nulla di quello che aveva scritto che le piacesse mangiare. La nutrizionista le rispose che la ricetta per mangiare bene era quella e che ci si doveva abituare. "Ma raggiungerò la felicità?", aveva chiesto Laura. La nutrizionista le rispose che una dieta sana ed equilibrata era l'elisir della felicità. Eppure, Laura continuava a non sentirsi felice.

Laura capì che, nonostante tutto, era sulla buona strada. Solo che invece di consultare solo qualche esperto, avrebbe dovuto affidare la sua intera vita nelle mani degli esperti. Di suo, non doveva pensare a nulla. Doveva soltanto ascoltare quello che gli esperti le dicevano e obbedire a loro. Sicuramente, si disse Laura, era quella la ricetta per la felicità.

Laura si munì di esperti dalla mattina alla sera. Al mattino, lettura del giornale e telegiornale dove il fior fiore degli esperti parlava delle questioni più importanti per la società e quindi anche per lei.

Si dibattevano fondamentali notizie, che andavano dal nuovo segretario di un partito a quanto accadeva ai personaggi noti.



4a – ATTUALITA'

Poi, occorre ascoltare almeno due programmi meteo per restare informati sulla possibilità di uscire di casa o meno nella prossima settimana. Se avvisavano del bel tempo, Laura si preparava a voler uscire. Viceversa, decideva preventivamente di annoiarsi in casa.

Subito dopo, era la volta di uno psicologo, quindi di un *personal trainer*, poi del cuoco inviato dalla nutrizionista, quindi della parrucchiera, dell'estetista, del medico, e infine di nuovo del cuoco, più una sessione straordinaria di psicologo prima di andare a dormire.

Laura sapeva che in questo modo avrebbe trovato la via alla felicità.

Dal di fuori, poteva sembrare un tantino pretenzioso come programma giornaliero, ma Laura pensava in modo machiavellico: il fine giustifica i mezzi.

Un giorno, così per sbaglio, più che per caso, incontrò la sua vicina di casa.

"Salve signora Vilma!", esclamò Laura.

"Salve a lei, cara signora Laura!", ricambiò con gentilezza. E aggiunse: "Ho visto un gran viavai da casa sua ultimamente...".

Laura la interruppe. Ci teneva a risponderle subito: "Eh già, sto cercando la felicità. Ho deciso di affidarmi ai migliori esperti!"

Laura era galvanizzata dalla sua trovata esistenziale. La vicina Vilma sorrise.

Le chiese: "E l'ha trovata la sua felicità?" Laura la guardò con aria interrogativa.

"Cosa vuol dire la mia felicità? Sto cercando la felicità, non la mia. Un valore assoluto insomma...".

"Ah", rispose delusa Vilma. "Chissà perché io credevo che ognuno fosse felice a modo suo, per cose solo sue, diverse da quelle che rendono felice un altro". Ribatté perplessa.

Laura ci pensò e ribatté a sua volta: "Beh, ad esempio, lei non vivrebbe meglio sapendo che domani piove e così potrebbe pensare di uscire oggi invece che domani, dato che sarà brutto tempo?" Laura era sicura di avere trovato un argomento difficilmente battibile.

"Mah, per quanto mi riguarda io esco quando mi fa piacere e ne ho bisogno, accetto sia le giornate di sole, che quelle di pioggia. Per cui, no, non credo sarei più felice." La signora Vilma guardò Laura poi decise di lasciarla al suo destino, non prima di averle detto l'ultima cosa che voleva dirle: "La mia personale ricetta della felicità consiste nell'ascoltare me stessa, e sentire quello che ho dentro, nel profondo. Forse, non mi troverei bene ad ascoltare questi esperti di 'ogni cosa del mondo'. In fondo, basta solo trovare se stessi. Ora mi scusi, devo andare!"

Vilma si girò e sparì.

Laura era rimasta con una frase in gola. Una domanda che ormai avrebbe tenuto solo per sé. Tornò in casa. Pensò che la ricetta della signora Vilma era molto difficile. Troppo per lei. Così, decise di continuare con la sua ricetta.

E come darle torto. Ci sono milioni di persone che vivono come lei.

Questo articolo è dedicato a coloro che ascoltano se stessi, senza curarsi del fragore del mondo.

4b – ATTUALITA'

VERSO UN NUOVO SERVIZIO SOCIOSANITARIO NAZIONALE

di MASSIMO TOSINI *

Il nostro Servizio Sanitario Nazionale, dovuto alla L. 833/78, anche alla luce dell'esperienza maturata con la pandemia (tutt'ora in essere) si è dimostrato tutt'altro che resiliente e quindi merita d'essere riformato, ma conservandone e recuperando, concretamente, i principi che hanno guidato il legislatore di allora.

La prevenzione dovrà tornare a essere, insieme al Distretto sociosanitario, elemento centrale dell'intero sistema. Per raggiungere tale obiettivo, la prima azione da compiere è di tipo culturale e, attraverso tale passaggio, fare un preciso salto di paradigma: dalla patogenesi alla salutogenesi.

A fronte del cambiamento demografico e della massiva cronicità dovuta alla diffusione delle patologie non trasmissibili come il diabete, l'ipertensione arteriosa, le patologie cardio-vascolari, il sovrappeso e l'obesità, non è possibile pensare alla salute come mero diritto costituzionale, ma, responsabilmente, assumerla anche come compito e impegno individuale e collettivo.

Anche attraverso l'uso del digitale, inteso come strumento e non come fine, dovrà essere ripensata l'organizzazione dei servizi alla persona, ma in una logica di prossimità; la dimensione sociale dovrà riconquistare una sua centralità uscendo progressivamente dalla cultura ospedalocentrica ancora dominante. Se l'organizzazione extraospedaliera fosse stata ben strutturata, soprattutto nella prima fase della pandemia, molti cittadini colpiti dal virus si sarebbero potuti curare a domicilio e, verosimilmente, non solo le strutture ospedaliere e il personale ivi insistente avrebbero evitato lo stress cui sono stati sottoposti ma, molto probabilmente, numerose sarebbero state le morti evitabili. Infatti, come sostiene Crisanti, ciò che è mancato, soprattutto all'inizio, è il tracciamento dei contagi; delle famose tre T (testare, tracciare e trattare) il *working tracing* ha rappresentato l'anello debole della catena organizzativa.

In un Paese come l'Italia, il cui debito pubblico è da decenni uno dei più alti del mondo occidentale, non si sarebbe dovuto chiudere i piccoli ospedali, ma riqualificarli in funzione del cambiamento epidemiologico; le dotazioni organiche non dovevano essere ridimensionate, ma formate e ricollocate sul territorio allo scopo di decongestionare le strutture ospedaliere. La pandemia non ha fatto altro che mettere in rilievo la miopia politica, solo economicistica, che ha guidato la sanità pubblica a partire dagli anni '90 del secolo scorso.

Noi, con ampio anticipo rispetto alla comparsa del SARS-CoV2, abbiamo proposto una riforma radicale del sistema sociosanitario in chiave europea, ma questo presuppone uno Stato europeo federalmente strutturato; si spera che la pandemia possa dare una mano in questa direzione. La nostra esperienza pluri decennale ci ha pure portato a proporre un decalogo a cui ispirarsi per avere un sistema sociosanitario adeguato ai bisogni del cittadino.

4b – ATTUALITA'

Ci siamo pure ispirati alla *TETRAKTYS*: per i pitagorici, questo triangolo composto da 10 numeri, aveva un enorme significato simbolico. Le file composte da 1,2,3 e 4 punti formano il 10, numero perfetto, il cui punto centrale è paragonabile al Focolare, situato al centro del cosmo. Partendo da questa metafora, il Distretto sociosanitario rappresenta il Focolare attorno al quale far ruotare l'intero sistema che, partendo dal basso e dalla comunità, possa rispondere in modo tempestivo, efficiente, efficace e appropriato ai bisogni della persona.

Il decalogo per una nuova sanità, anche digitale, è il titolo del contributo che daremo il 04 giugno, 2021 al FORUM RISK MANAGEMENT a cui siete tutti invitati.

* Presidente APS "Luigi Minonzio" - www.quietora.org

Forum Risk Management
obiettivo sanità & salute
VERSO IL 16° FORUM

In partnership con

LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA
WEBINAR ACCREDITATO ECM
PER TUTTE LE PROFESSIONI SANITARIE
SI MATURANO 6,9 CREDITI ECM

ISCRIZIONI ECM
Per partecipare all'evento,
isciversi e registrarsi su
formazione.gutenbergonline.it

ISCRIZIONI STANDARD
Compila il modulo online su
www.forumriskmanagement.it

Seguici su

forum
VIRTUAL EXPO

Per accedere all'area virtuale vai su
www.forumriskmanagement.it
Inserisci nome, cognome ed indirizzo
mail per entrare.
Per seguire il webinar entra e vai alla
SALA AUDITORIUM

Scarica l'app gratuita
FORUM RISK

Disponibile su

Resta aggiornato sui nostri canali social

"FRAGILITA' E IDENTITA' DIGITALE TRA CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ DURANTE E DOPO LA PANDEMIA

04 GIUGNO 2021

Ore 14.30 – 18.30

Coordina

Vasco Giannotti
Laila Perciballi

Presidente Comitato Scientifico Forum Risk
Referente relazioni e promozione dei valori Ordine
FNO TSRM e PSTRP

Saluti

Teresa Calandra
Antonino Galletti
Agcom
Agid

Presidente FNO TSRM e PSTRP
Presidente Consiglio Ordine avvocati Roma
Autorità Garante delle comunicazioni
Agenzia per l'Italia Digitale

Introduzione

Chi sono i fragili? E quali sono gli strumenti di tutela ai tempi della
pandemia, e nel post?

Paolo Cendon

Presidente Diritti in Movimento

Intervengono

L'approccio etico agli strumenti digitali nella relazione di cura

Don Massimo Angelelli Direttore Ufficio Nazionale per la Pastorale della
Salute CEI

Qualità digitale tra promozione della salute e azioni di solidarietà in sanità

Giorgio Meneschincheri Direttore medico presso Fondazione
Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, e ideatore di Tennis &
Friends

Il ruolo delle società scientifiche nell'implementazione dell'identità digitale in
sanità

Fernando Capuano Presidente SimeDET

La sanità digitale a supporto della fragilità

Gregorio Cosentino Presidente ASSD

Il decalogo per una nuova sanità, anche digitale

Massimo Tosini (Presidente dell'Associazione di Promozione
Sociale "Luigi Minonzio")

Luci ed ombre dell'identità digitale nella telemedicina

Michele Bartolo, Responsabile Servizio Telemedicina A.O. San Giovanni
Addolorata

"La transizione digitale come nuova opportunità per lo sviluppo dei servizi
sanitari al cittadino", durante e dopo la pandemia

Riccardo Orsini, Responsabile transizione digitale della FNO TSRM
PSTRP

Identità digitale quale opportunità di sviluppo di competenze e abilità in
qualunque persona con qualunque condizione

Mauro Grigioni Direttore del Centro Nazionale per le tecnologie
innovative in sanità pubblica Istituto Superiore di Sanità

Strumenti tecnologici ed interventi psicologici- educativi sulle nuove fragilità

Vittoria Biondi Psicologa - Psicoterapeuta Spec.
Psicosomatica (Società Italiana Medicina Psicosomatica Italia)

Sicurezza delle cure per professionisti sanitari e persone assistite ai tempi
dell'identità digitale

Matteo Migliorini Coordinatore Naz.le GRESS

Il mio "gemello digitale" fragile: opportunità e strategie

Sergio Pillon, Coordinatore della Trasformazione Digitale at ASL Frosinone

Identità digitale tra deontologia e responsabilità professionale

Donatella Ceré Avvocato, Consigliere Ordine Avvocati Roma

Conclusioni

Proposte concrete per il presente e per il futuro
Identità digitale come abilità della terza età e di ogni forma di
vulnerabilità nella società e nella sanità

Vasco Giannotti
Teresa Calandra
Laila Perciballi

Presidente Comitato Scientifico Forum Risk
Presidente FNO TSRM e PSTRP
Referente relazioni e promozione dei valori Ordine
FNO TSRM e PSTRP

Sono stati invitati
Ministro della Salute
On. Roberto Speranza

Ministro dell'Innovazione tecnologica e della Transizione digitale
Dott. Vittorio Colao



5a – I Cultunauti raccontano

Riproponiamo l'articolo di Lauretana Leonardi, in quanto sul N°5 di Argo è stato inserito incompleto: per un errore nella composizione del mensile, il finale era assente, ora lo ripubblichiamo integro. Ci scusiamo con l'Autrice e con i lettori.

il C.D. de I Cultunauti

DOPPIO FONDO

di LAURETANA LEONARDI

Paolo era lì. Penzolava appeso. La corda al collo era nuova, comprata sabato per legare le valigie al portapacchi.

Fabio lo guardò con una stretta al petto, come se già sapesse. Era scalzo, la patta dei jeans bagnata dall'ultima urina. La testa di lato, le palpebre chiuse, le labbra sgualcite in una smorfia. Soliti capelli inquieti. Da ultimo vide la sua maglietta preferita con la scritta "fijo de puta". Prese la sedia e si sedette.

Chiuse gli occhi, chinò il capo, posò le mani sulle cosce, poi le ficcò fra i capelli. Due lacrime ladre gli scivolarono dagli occhi, ed intaccarono la scorza della sua faticosa e ruvida gestione delle emozioni.

Era toccato proprio a lui trovarlo. Esattamente come quel giorno alla stazione, mentre aspettava Laura con il regionale da Ancona. Due parole di conversazione, stessa età, strade diverse, idee comuni. Un passaggio in auto, lo scambio dei numeri di cellulare, un cinema, una birra, solo un aperitivo. Laura lo aveva detestato fin dal primo momento. Non si era mai capacitata di come Fabio avesse potuto costruire un'amicizia con quel tipo introverso, timido ma invasivo.

Laura: un raggio di sole. Morbida, capelli scuri e quel sorriso che fendeva l'aria e sgorgava dagli occhi. Sanguigna, ambiziosa. Si erano piaciuti subito e innamorati avidamente, di un amore sensibile, sconsiderato, complice e carnale.

Paolo aveva sempre l'aria sospettosa di chi cerca e nasconde nel contempo. Gli era venuto naturale parlare con Fabio quel giorno in stazione. Avevano scoperto di avere tanti interessi in comune. Sembravano sincronizzati sulla stessa lunghezza d'onda. Aveva acquistato il suo stesso profumo, quando dopo una serata trascorsa al cinema insieme, ne aveva odorato l'aroma fino a provare un sottile piacere.

"Ma te usi lo stesso profumo di Fabio?" puntualizzò Laura, arpionandolo con gli occhi.

"Sì. Mi piace" replicò lui, con sguardo trionfante. Disse quelle parole sputandogliele in faccia.

"Chissà in quanti lo usano" stemperò Fabio, cingendo la ragazza alla vita e trascinandola a sé sul divano.

Risero tutti.



5a – I Cultunauti raccontano

Fabio si alzò guardando in basso. Deciso ad infrangere la striscia di sole distesa sul pavimento fece tre passi e gli fu davanti. Lo abbracciò forte ai fianchi, affondando il viso nella polo azzurra che odorava del loro profumo.

Ricambiò l'abbraccio della sera prima in ascensore. Così frastornato non ricordava più esattamente com'era successo.

Solo che l'amico l'aveva sospinto nell'angolo, ridendo ad una sua battuta. Di colpo serio l'aveva afferrato per la candida camicia bianca, audacemente spalancata sul petto scolpito e l'aveva baciato. Di un bacio lento, morbido e indecente. Lo gustarono entrambi, come miele, mai sazi.

Attimi senza sponde.

Divincolandosi sbigottito, era scivolato fuori da quelle braccia in maniera goffa.

Gli aveva sferrato un pugno. L'ascensore si era aperto.

Con la manica della camicia si era spazzato la bocca stravolto. Veloce e muto era scappato, avvolto da un vertiginoso senso di nausea.

Gli aveva dedicato un ultimo sguardo spaventato, prima di indossare il casco e fuggire sullo scooter.

Paolo era rimasto immobile con il naso sanguinante. La porta dell'ascensore gli si era chiusa in faccia.

Lo tirò giù piano ma gli cadde in grembo, sbandando in terra, mentre i pensieri, una piena di sentimenti contrastanti, gli sgusciavano via selvaggi.

Paolo, un cuore in difesa, era un miscuglio d'uomo e d'infanzia. L'altrove eternamente presente. Spaesato Fabio pianse, smarrito in questo amore.

Dal telefonino trilli come sfregi trabalzarono nella mente. " Pronto: sono Fabio" rispose.

"Ehi come siamo precisi." cinguettò Laura – " Beh che voce hai?! Sembri un altro".



5b – I Cultunauti raccontano

IL TEMPO

di MARINELLA PIRAZZINI

E mentre tentiamo di tenere sotto controllo il tempo, quello fugge lascia dentro e fuori di noi i suoi segni.

Aspetti per anni che arrivi il meritato tempo della pensione e quando finalmente arriva ti assalgono i ricordi delle esperienze della vita, dei momenti che hanno lasciato il segno, che hanno fatto di te ciò che sei. Nel cuore vivono le persone e le cose che hanno fatto e che fanno parte della vita personale, ma arrivano anche, a cascata, i ricordi di un lavoro fatto sempre con e per le persone.

L'anziana signora Maria, che aspettava con ansia l'arrivo del giovedì per fare la spesa, ma soprattutto per fare due chiacchiere e raccontare di quando faceva la sarta e vestiva *"le signore"* del paese.

I tanti bambini piccolissimi, che abbiamo seguito al nido accompagnandoli nel crescere e nello sperimentare la vita attraverso giochi e abbracci e canzoni e tanto amore e che, quando sono grandi si ricordano a malapena di te, ma le mamme e i papà ancora ricordano con affetto le relazioni e le esperienze vissute insieme e che ti mostrano orgogliosi la foto della laurea e ti dicono: *"è un pochino anche merito tuo"*.

E poi ci sono loro, i "matti" che a volte sono meglio di chi sta fuori, che ti accettano e ti includono nel loro mondo fatto di voci, di incubi e sogni.

Li segui, li aiuti nel vivere quotidiano e ti avvicini a loro come a nuovi amici con cui lotti ogni giorno per un po' di normalità che può sparire in un attimo e diventare urla e calci e improvvisamente non sei più l'amico, ma la nebbia che ottenebra la mente e che fa vivere la giornata con rabbia e furia.

Persone fragili e a volte molto sole che ti fanno ridere con il loro parlare a chi non c'è o col dirti *"attenta ti stai sedendo su mia moglie!"* quando ti siedi di fianco a loro.

Certo è difficile il rapporto con alcuni, ma con altri mi sono sentita spesso come una sorella, che ringraziano per un piccolo favore o per un gesto gentile. Poi ti viene il magone quando dici loro che andrai in pensione ed uno di loro ti guarda e dice *"allora ci abbandoni"*, ma poi arriva il sorriso quando la stessa persona ti dice: *"non ti preoccupare vieni lo stesso perché io ti sposo!"*.

Persone belle, persone fragili, bambini magnifici che hanno fatto della mia vita lavorativa un mondo dove le relazioni, la vicinanza, la preparazione, la quotidianità hanno creato un quadro ricco e magnifico che rimane dentro di me e mi appaga e vale tutte le emozioni che mi travolgono.

5c – I Cultunauti raccontano



MAREE DI LUNATICI

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

Saremmo le creature più razionali se la bellezza dei nostri sogni non ci portasse a staccare i piedi da terra.

Così disposti a seguire il vento che tira formiamo maree di lunatici appesi al pendolo dei sogni, che ci impedisce di stare fermi.

Sono i ritmi della natura "condizionati" dalla luna; si la luna col suo campo magnetico che influisce sulla meteorologia, quindi sulla natura e più o meno su tutte le piante; gli ortolani ne tengono in grande conto nelle semine, quelle a luna crescente (fagioli, bietole, zucche, pomodori, ecc.) e quelle a luna calante (radicchi, lattughe, sedani, spinaci, ecc.).

In cantina si imbottigliano a luna crescente i vini frizzanti,

...a quella calante gli altri.



5c – I Cultunauti raccontano

Una volta che il legname non veniva trattato chimicamente gli alberi si tagliavano a luna calante per evitare una rapida tarlatura ma quello che più importa è che influenza tutti noi, animali e uomini, (maschi e femmine).

È assodato che al cambio della luna si danno appuntamento i pronti per venire al mondo in percentuale rilevante.

Tutti aspetti fisici che avranno la loro giustificazione scientifica (non mi compete), sono solo considerazioni personali e mi piace che sia la luna la responsabile dei nostri comportamenti, visto che lo sforzo di essere più razionali, non ci impedisce di spostarci in massa verso la moda di turno.

Purtroppo chi deleghiamo, in democrazia, se vuole i nostri voti, deve avere i nostri difetti, ma come diceva un mio carissimo amico *"se chi ci comanda non è meglio di noi, aspetto il mio turno..."*.

Noi che non aspettiamo il nostro turno, mettiamo in comune le nostre esperienze e le nostre idee (verità soggettive) che nel confronto con quelle degli altri ci aiutano ad indirizzare il nostro cammino che sarà sempre da individuare per raggiungere la meta.

Sta di fatto che dando per scontato il sole, seguiamo la luna, tutto naturale, lo fa anche il mare...

*Quand che al stèl al starlòca
E e zil l'è srèn
La lona l'ai còta i sogn di s-cièn
Quand che aj'ho la lona un pò d'travers
Metars d'acòrd cun me l'è tot temp pers
La lus dla lona l'an'è mai tròpa
Come la furtòna
Lona cativa o lona bòna
Se t'an sopi fort la piva l'an sòna*

Quando le stelle luccicano
E il cielo è sereno
La luna gli racconta i sogni degli umani
Quando ho la luna un po' di traverso
Mettersi d'accordo con me è tutto tempo perso
La luce della luna non è mai troppa
Come la fortuna
Luna cattiva o luna buona
se non soffi forte la piva non suona

Vediamo come è facile giustificare la nostra irrazionalità

Ma se questa ci permette di sognare evviva anche lei.

6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

IN SIRIA APPENA PRIMA DELL'INIZIO DELLA GUERRA CIVILE

Da Hama a Damasco: *la prima parte è stata pubblicata sul precedente numero di Argo*

di IRIS GAVAGNI TROMBETTA e ROBERTO SUZZI

Il 9 sarà ricordato come uno dei giorni più piovosi della Siria dalla notte dei tempi.

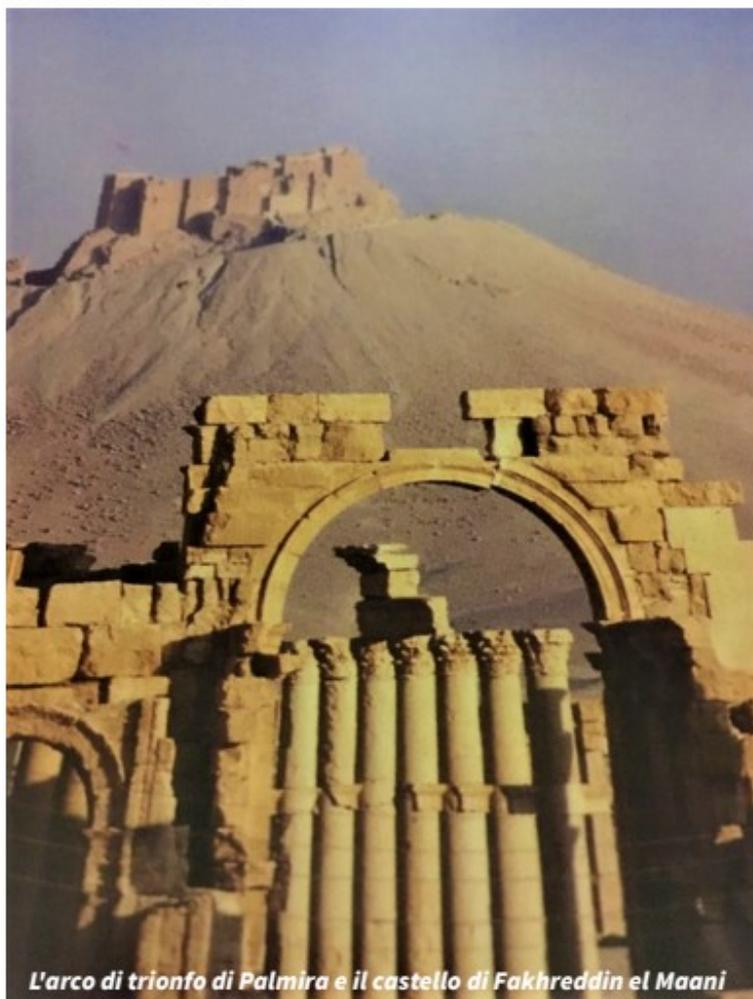
Il primo obiettivo è il Krak dei cavalieri che si trova a 750 metri di altitudine.

Arriviamo nei suoi pressi sotto un nubifragio.

Nell'attesa che smetta di piovere – Vittorio sostiene che in Siria la pioggia non dura mai più di pochi minuti!!! – visitiamo il monastero di San Giorgio che consiste di tre chiese, la più antica delle quali risale al periodo bizantino.

Quando torniamo al castello crociato, poi mamelucco, la pioggia ha assunto la forma del fortunale. L'acqua e il vento rendono praticamente impossibile la visita dello stupendo complesso militare. La nuvola nella quale è immerso impedisce inoltre di godere del superbo panorama che la posizione elevata della struttura consente con il bel tempo. Vittorio, nonostante il tempaccio, ci guida sotto la pioggia scrosciante e il vento impetuoso a visitare la torre più alta.

Concluso il pranzo, partiamo per Homs, da dove parte la strada per la nostra meta pomeridiana: la città romana di Palmira. Il tempo sembra migliorare, ma è un'illusione. Lungo la strada, ricca di frutteti, riprende a piovere. Terminata la pioggia, attraversiamo una tempesta di sabbia. La precediamo e facciamo una sosta al castello di Palmira da dove ammiriamo lo spettacolo delle rovine della città antica che sembrano sbocciare da sotto la sabbia.



L'arco di trionfo di Palmira e il castello di Fakhreddin el Maani

Arrivati all'albergo, l'Hotel Villa Palmira e sistemate le nostre cose, usciamo per vedere le rovine della città vecchia al tramonto.

E' un'esperienza emozionante, pare di trovarsi sul set del film "Il te nel deserto".

La mattina del 10 marzo il vento è calato e nel cielo ci sono ampi spazi di sereno. Visitiamo il sito archeologico. Prima le tombe a torre, poi il tempio di Baal ed il resto di questa immensa città, dove è vissuta la regina Zenobia che ha dato filo da torcere ai romani prima di perdere il regno.

Dopo pranzo partiamo per Damasco. Alla ricerca di una scorciatoia per raggiungere la tappa intermedia – la città cristiana di Maalula – ci perdiamo nel deserto.

Le informazioni ricevute da un camionista che incontriamo provvidenzialmente, ci rimettono sulla strada giusta. Il viaggio sembra interminabile.



6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

Verso sera, sotto la neve, arriviamo alla chiesa di San Sergio e Bacco.

Di qui, lungo una gola stretta, arriviamo al monastero di Santa Tecla.

E' ormai buio.

Udiamo canti provenire dal suo interno.

Il monastero è incastonato sotto una roccia a strapiombo.

Facciamo una veloce visita alla tomba della santa e ripartiamo per Damasco.

Il mattino dell'11 marzo visitiamo la moschea di Sayyida Zeinab, nipote di Maometto, ucciso da un cugino di Damasco. La moschea si trova a circa 10 km a sud della città. Come al solito le donne devono coprirsi e ci togliamo tutti le scarpe.

La moschea è gremita, essendo venerdì, il giorno di festa infrasettimanale per i mussulmani, e risplende di mosaici e specchi.

Fa impressione tanta opulenza della struttura a fronte dei poveri abiti di gran parte dei suoi frequentatori.

Ci allontaniamo inseguiti dai venditori e dai bimbi questuanti. Commetto l'errore di fare l'elemosina ad un bimbo ed ho subito tutti gli altri attorno.

La guida mi salva sgridandoli in arabo. Non è la prima volta che capita.

Ripartiamo nel traffico caotico per Shahba, città prima nabatea, poi romana. Le sue rovine di pietra nera sono inglobate nelle abitazioni. Fa un freddo cane e piovigginna.

Visitiamo il museo che contiene bei mosaici del periodo romano.

Torniamo all'autobus e, dopo circa due ore di percorso a balzelloni, finalmente arriviamo a Bosra, la capitale del nord del regno nabateo, che reca una forte impronta romana.

La visitiamo tremanti per il freddo, prima lo stupendo teatro, poi, dopo pranzo, quel che resta della città romana. Ci seguono i soliti venditori. Dopo poco tutti desistono, tranne un ragazzino che non avrà più di nove anni e che si atteggia a vice guida.

Al termine della visita Vittorio è costretto a retribuirlo per le sue prestazioni con 100 lire siriane.

Torniamo a Damasco per vedere la città da un punto panoramico. Purtroppo piove. Scattiamo qualche foto e torniamo in albergo.

Il 12 marzo è l'ultimo giorno del nostro viaggio in Siria. Siamo tristi anche se il tempo sembra migliorare. Fa comunque freddo.

Prima meta della giornata è il museo nazionale. Mischiati ad una grande folla di visitatori ammiriamo le più belle opere delle civiltà che hanno vissuto in questa terra.

La bellezza dei pezzi esposti ci rapisce.

Vittorio li illustra alla meglio, a volte perdendosi nel profluvio delle date e delle civiltà.

Terminata la visita, passiamo per un mercato situato all'interno di un caravanserraglio.

Entriamo poi nelle chiese di Sant'Anania, il battista di San Paolo e di quest'ultimo.

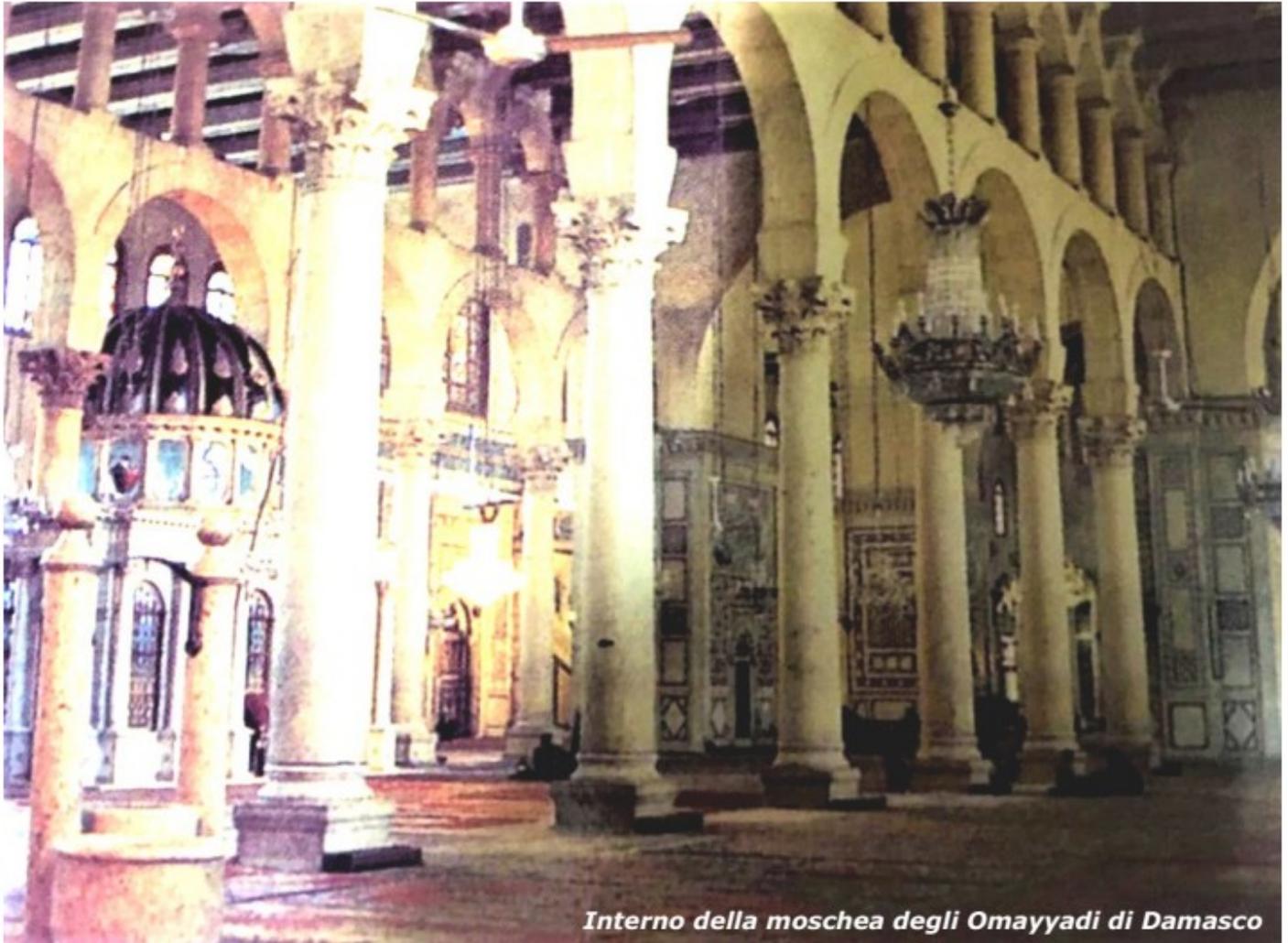
Dopo avere pranzato nella zona cristiana della città vecchia, riprendiamo le visite.

Si comincia con il Palazzo Azen, residenza del governatore turco della Siria.

Il palazzo stupisce per la magnificenza dei locali e degli arredi.

Poi facciamo tappa alla tomba - mausoleo di Saladino e alla grande moschea degli Omayyadi.

6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



Interno della moschea degli Omayyadi di Damasco

Camminiamo per il suk, tra bancherelle, mezzi addetti al trasporto merci e taxi.

Come sempre rischiamo di essere investiti. Dopo ci tuffiamo alla ricerca di antiche case damascene. Ne vediamo alcune molto graziose. Verso sera ne vediamo una stupenda, oggi sede di un albergo a cinque stelle.

Continuando a passeggiare per le viuzze strette della città, vediamo case mal ristrutturate e altre in avanzato stato di degrado. Sorge spontanea una serie di domande: perché non vietano il traffico privato entro le mura, perché non danno contributi per il recupero delle case antiche? A notte l'illuminazione si dimostra assai carente.

Ceniamo in un ristorante tipico. Assistiamo ad uno spettacolo di dervisci che fanno giochi di abilità e ballano.

Al termine consegniamo la mancia a Vittorio – € 50 a testa – che però fanno soltanto € 300 che dovrà dividere con l'autista, perché siamo soltanto in sei. Si consuma la triste cerimonia degli addii, con tanto di scambi di numeri di cellulare. All'aeroporto ci accompagna l'autista con un tipo che parla poco e male l'italiano. Vi arriviamo alle 21. C'è fila per la contemporanea partenza di un gruppo di pellegrini per la Mecca.

Gli uomini sono seminudi, indossano asciugamani bianchi, mentre le donne sono vestite di scuro. Il nostro aereo comunque parte addirittura in anticipo.

Delle belle cose viste e delle emozioni vissute in Siria avrò sempre un caro ricordo.

Spero invece di dimenticare presto il forte raffreddore che il freddo e la pioggia non usuali per quel paese mi hanno procurato.

Fin dall'inizio del conflitto Vittorio ci ha inviato periodicamente messaggi.

E ci scrive ancora oggi.



6b – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

IL VIAGGIO: "ESPERIENZA DI VITA"

di DOMENICA REGOLI

Giancarlo ed io abbiamo cominciato a viaggiare cinquant'anni fa, qualche anno prima di sposarci, sempre soli, uno zaino in spalla e via, tra la gente: ci consideriamo VIAGGIATORI, non turisti.

La preparazione di un viaggio equivale in termine di entusiasmo al viaggio stesso.

Di viaggi ne abbiamo fatti tanti, anche due all'anno, abbiamo visitato paesi molti anni prima che il turismo di massa se ne impossessasse distruggendo la loro vera anima.

Non abbiamo mai avuto problemi a viaggiare tra la gente del luogo, sfuggendo ai villaggi turistici, ai resort, ai grandi carrozzoni di hotel a cinque stelle, così simili in tutto il mondo!

Mi emoziona sempre fermarmi a parlare con qualcuno del luogo, sapere del suo modo di vivere, spesso di sopravvivere, osservare come si svolge la loro giornata, passeggiare senza fretta e senza un orario da rispettare, apprezzare il loro cibo.

In ogni paese ho comperato per mia figlia una bambola, non un tipico souvenir, ma qualcosa di originale fatto dalle donne del villaggio, artigianalmente, spesso in maniera rozza, ma che esprimeva l'anima del luogo; mia figlia ne ha una collezione unica.

Abbiamo faticato, discusso, contrattato, viaggiato con auto sgangherate, autobus affollati e polverosi, attesi a volte a lungo, barche cariche di merci che attraversavano **il Nilo, il Niger, il Mississippi, il Mekong, il lago Titicaca...**ma è stato MERAVIGLIOSO!

Siamo stati in tutti e cinque i continenti, viaggi di una settimana, quindici giorni, di più di un mese, come per **l'Australia**, così vasta da dovere girare tutto il giorno ed a volte anche la notte. Siamo arrivati fino alla **Baia Lapataia** alla fine del mondo **in Argentina**, esplorato **il Sud Africa**, dai confini col **Monzambico** al **Capo di Buona Speranza**, dormito in capanne di paglia nei **villaggi Dogon del Mali**.

Con nostra figlia di sei anni siamo arrivati nella **foresta amazzonica venezuelana** per vedere le **cascate del Salto Angel**, tante volte in **Turchia**, in **India**.

In **Medio Oriente** dalle dune del **deserto dell'Oman** a quel mondo di finzione che è **Dubai**; più volte in **Egitto** per le troppe cose da vedere, soggiornando ad **Abu Simbel** ad ammirare rapiti di notte lo spettacolare **tempio di Ramsete II**.

Ci siamo inoltrati nella **foresta del Guatemala e dell'Honduras** per raggiungere le imponenti **Piramidi Maya**, ammirato la bella **barriera corallina del Belize**, spiagge di borotalco come alle **Seychelles** e sperdute **isole caraibiche**.

In auto abbiamo voluto conoscere **la vera Provincia Americana**, stati come il **Texas**, la **Louisiana**, l'**Alabama**, il **Tennessee**, lo sperduto **Arkansas**, così diversi dalla **California**, dalla **Florida** e tanti, tanti luoghi ancora.

Non abbiamo dimenticato un solo posto visitato, perché è stato vissuto, programmato e studiato a lungo.

6b – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

In tutto questo peregrinare non siamo mai tornati due volte nello stesso posto, troppi i luoghi che meritano di essere visti nel mondo.

Quando questa pandemia sarà finita, mi piacerebbe fare un'eccezione e tornare a **Gerusalemme**.

Riprovare la stessa emozione che provai quella notte quando arrivai alla **porta di Jaffa**, dove alloggiavamo, e mi inoltrai per una lunga stretta via in discesa fino alla **Basilica del Santo Sepolcro**.

Vorrei ritrovare la commistione di popoli, credi, religioni che caratterizza questa città, qualcosa di introvabile in altre parti del mondo, indipendentemente dal proprio credo: le emozioni che lì si provano sono davvero intense.

Ho voluto rendervi partecipi del nostro modo di viaggiare, per farvi capire quanto sia importante l'incontro con altre culture, muoversi ed esplorare a cuore aperto, in modo non eccessivamente programmato: un'occasione di conoscenza, condivisione e scambio.

Viaggiare è sempre magico, ma ritornare mi fa apprezzare la bellezza della mia terra di Romagna e della mia casa tra gli ulivi a Capalbio, in Maremma.



Alcune bambole, da tutto il mondo, che fanno parte della collezione di nostra figlia

6c – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

STORIE VERE SULLE COLLINE TRA SAN LAZZARO E PIANORO

di GIANNI FINI

Storie vere del territorio collinare di San Lazzaro di Savena, sconfinando anche in comune di Pianoro, siamo nel *Parco dei Gessi Bolognesi*.

In località Croara esiste l'**Abbazia di Santa Cecilia**, che risale all'XI secolo, poi restaurata nei secoli XIII e XIV, infine completamente ricostruita nel 1864, purtroppo eliminando anche le strutture romaniche preesistenti.

Il complesso purtroppo ora è quasi sempre chiuso; all'interno sino a pochi anni fa erano custodite opere del *Mastelletta* e del *Tiarini* e mi auguro ci siano ancora, ricordo inoltre che c'erano tracce di affreschi: uno attribuito ad *Annibale Carracci* ed un altro a *Lippo di Dalmasio*. Dieci anni fa fui accompagnato da un solerte prelado e vidi la bellezza del magnifico e piccolo chiostro con al centro uno di quei pozzi antichi "a catenella", che è quasi impossibile trovare ancora; attualmente è visibile da un bel cancello, attraverso il quale l'ho fotografato.



Veduta aerea dell'antico complesso conventuale della Croara.



La facciata dell'Abbazia di Santa Cecilia e l'ingresso al chiostro seicentesco (foto sotto), con al centro il pozzo con carrucola, dove in estate si tengono concerti di musica classica.

20.11.2005-11-10

Questa Chiesa è stata inserita nella lista
**UNESCO DEI MONUMENTI MESSAGGERI DI PACE
 PER COSTRUIRE NELLO SPIRITO DEGLI UOMINI
 LE DIFESE DELLA PACE.**

Progetto UNESCO per la promozione
 di una cultura della pace e della non violenza.

Questo edificio è stato scelto dall'UNESCO per ricordare la speranza di pace nel mondo, una targa in facciata ne rende testimonianza.



6c – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

Un tempo annesso alla chiesa esisteva un cimitero che oggi purtroppo è lasciato nel più completo degrado, a conferma dell'importanza che aveva questo luogo, posto in cima ad una collina, dalla quale lo sguardo spazia su gran parte del panorama di Bologna.

Poco distante da qui si trova la famosa **Grotta della Spipola**, oggi chiusa e visitabile solo con guide, causa la pericolosità dei suoi otto chilometri di lunghezza, molti dei quali coperti di fango. E' una delle più lunghe del mondo scavate nel gesso, fu scoperta nel 1932 dal grande *Luigi Fantini*, che io per ben due volte ho visitato, ma solo in parte.

Nel territorio si calcola ci siano circa duecento grotte, non più visitabili, salvo la **Grotta del Farneto**, anch'essa poco distante.

Quest'ultima, da me percorsa con un gruppo di amici molte volte, fu scoperta da *Francesco Orsoni* nel 1871 e per anni si sono trovati reperti di popolazioni preistoriche risalenti ad oltre 4000 anni fa. Ora la si può visitare solo con una guida, ma in questo modo, la vista perde molto l'effetto della scoperta.

La lunghezza è moderata e non supera il chilometro, tra curiosi pipistrelli che hanno formato colonie di teste all'ingiù e che, disturbati dalle luci sembra si lamentino; la visita si conclude in una grande ed ampia sala, molto alta chiamata "**Sala del trono**", perchè in un angolo esiste un masso dove ci si può sedere ed ammirare le rocce circostanti e volendo, ascoltare il silenzio.



Quando da ragazzi, la domenica mattina, inforcavamo le biciclette e percorrevamo una decina di chilometri per raggiungere la grotta del Farneto, sapevamo come comportarci ed è buffo adesso poterlo raccontare:

"esisteva una vecchia casa di contadini appena sotto l'ingresso della grotta, dove ci fermavamo per affittare una lampada a carburo ed una scatola di cerini per l'esplorazione. Ricordo che procedevamo strisciando per un cunicolo accanto al "trono" e con grande fatica riuscivamo ad uscire da un'altra parte che dava su di uno strapiombo, che poi discendevamo con le corde che avevamo sempre con noi".

A sx in alto:
ingresso alla Grotta della Spipola.

In basso:
casa alla Croara con basamento costruito con blocchi di Selenite, le cave di tale gesso erano in loco.



6c – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

Le colline lì attorno, che non superano mai i 300 metri di altitudine, raccontano la storia della selenite, roccia di gesso che brilla al sole e che sino a cinquant'anni fa era utilizzata per la costruzione dei basamenti delle case.

In un contesto panoramico molto bello si trova una casa sulla sinistra costruita per un terzo da blocchi giganteschi di selenite, oggetto sino a qualche anno fa di visite di scolaresche (foto nella pagina precedente). Intorno sono stati piantati centinaia di ulivi e sono ancora presenti alberi centenari di questo prezioso frutto. Esiste ancora la cosiddetta **"cava a filo"** o quel che ne resta, dove si intagliava appunto questa roccia; poi esiste **"la paretina"**, dove tanti con chiodi e attrezzature tentano la scalata di quei dieci metri di sola selenite. Esiste inoltre un luogo che pochi conoscono: **la grotta di Johnny**. Io l'ho visitata all'inizio del secolo, accompagnato appunto da questo strano personaggio, di cui si sono perse le tracce.



Il tutto adesso è chiuso da un cancello (foto qui a sx), ma si può sbirciare all'interno; trattasi di un grande antro con molti cunicoli. Tempo fa la grotta venne chiusa per impedire le messe nere che, in assenza del proprietario, si svolgevano all'interno. Allora non esistevano cancelli e si poteva entrare con molta cautela, per non perdersi. Questa grande grotta si trova nel territorio di Pianoro; la strada procede poi sino a Montecalvo ed oltre.

A **Montecalvo** è di una certa rilevanza la **Chiesa di San Giovanni Battista**, il cui viale d'ingresso è fiancheggiato da cipressi antichi, che il buon prete è riuscito a salvare dalla speculazione edilizia.

Il luogo è idilliaco la chiesa è ben mantenuta, in quanto restaurata da pochi anni, ma la sua storia è antichissima; in una fotografia un pannello indica le varie date a cui occorre fare riferimento per capirne la storia (vedi foto sotto).

Gli scatti fotografici che accompagnano questo scritto aiuteranno a comprendere meglio le emergenze pressochè sconosciute a chi non abita da queste parti, se così ho contribuito a incuriosire qualcuno, ne sono felice!



MONTECALVO

1223	Inizia la Comunità Religiosa
1235	Sorge edificio col titolo di S. GIOVANNI BATTISTA
1404	Da Rectoria diventa Parrocchia
1780	Costruzione del <i>Campanile</i> alto mt.25 con 4 campane
1786	Ricostruzione dell'edificio
1807	Viene aggiunta la <i>sagrestia</i> e "ornato l'interno"
1895	Rifatta la <i>facciata</i>
2004-2007	Restauro di tutto il complesso
2010	Costruzione della "CRIPTA delle CENERI"





7 – LE PAROLE...QUESTE SCONOSCIUTE

MA QUAL BUON VENTO!

di Michele Serafini

Da qualunque parte soffi, è sempre il vento a portare le notizie più attese. E seppure inanimato, il vento al pari delle persone è spesso ritenuto benevolo o malevolo, come se fosse dotato di intenzioni e sentimenti, proprio come noi.

In generale, la metafora del vento serve spesso a descrivere anche gli umori, le sensazioni delle persone: quando la situazione è pesante, di solito "tira un gran brutto vento". Quando al contrario tutto va bene, allora si è "col vento in poppa". Così, allo stesso modo, il "buon vento" si oppone al "vento di tempesta" e la "ventata di ottimismo" si contrappone ai temutissimi "venti di guerra". E se poi si è veloci, ma molto veloci, allora lo si è "come il vento"!

Il celebre compositore Gioachino Rossini, nel *Barbiere di Siviglia*, parlando di vento mette in bocca a Don Basilio le seguenti parole:

La calunnia è un venticello,

un'auretta assai gentile

che insensibile, sottile, leggermente, dolcemente,

incomincia a sussurrar [...]

Il "vento della calunnia" è quanto di più temuto vi sia. Insomma, il vento è parola viva, e seppure *invisibile* e *intangibile*, fa parte della nostra vita e ci accompagna nell'esprimere i nostri stessi stati d'animo, anch'essi impalpabili.

Proveniente dal termine latino *ventus*, a questa parola si associano tante metafore, come visto qui sopra, ma pure aneddoti di toponomastica assai interessanti.

Ad esempio, vale la pena di ricordare che l'odierna città di Benevento (in latino *Beneventum*) era stata anticamente denominata dai Romani *Maleventum*, e il libro degli Annali di Tacito (storiografo classico latino) ci aiutano a capirne il perché. A lungo i Romani dovettero combattere furiose battaglie prima di sottomettere i Sanniti, popolazione autoctona del Sannio campano, dove si trova appunto l'odierna Benevento. E a lungo dovettero patire anche sonore sconfitte e umiliazioni: come il passaggio sotto le "forche caudine" dei Sanniti, ovvero una degradante sfilata a capo chino e a gattoni lungo un percorso delimitato dalle alabarde dei nemici, un percorso gremito da due ali di folla urlante, che nel frattempo gettava anche sterco e fango sulle loro teste.



7 – LE PAROLE...QUESTE SCONOSCIUTE

Fu soltanto nel 275 a.C. che i Romani, guidati del Console Mario Curio Dentato, avendo inflitto all'esercito di Pirro e ai suoi alleati Sanniti una cocente sconfitta proprio nei pressi di *Maleventum*, decisero di ribattezzare il nome della località in *Beneventum*, che è così arrivato sino ai giorni nostri.

Ma parlando della parola vento, è impossibile non fare rimandi al mondo della navigazione. Il vento è il solo propulsore delle imbarcazioni a vela in mare, e i naviganti ne avevano una sacra venerazione, come gli antichi Greci ne avevano per il dio dei venti: Eolo.

A questo proposito è assai interessante indagare l'origine del nome dei venti, e scoprire il perché si chiamino proprio in quel modo.

La "rosa dei venti" ci aiuterà in questo. Per disegnare la circonferenza della rosa, occorre puntare l'ago del compasso proprio nel cuore dell'Isola di Malta (in latino *Mēlita*, ovvero "isola del miele"). Per convenzione infatti, il centro geografico della rosa dei venti del Mediterraneo trova il suo occhio proprio su quell'isola. A questo punto si tracceranno gli assi Nord, Sud, Ovest, Est, proprio a partire da quel centro geometrico.

In tal modo, il vento che soffia da Nord sarà chiamato **Tramontana** (Lat. *trans montes*), proprio perché corre nelle pianure oltrepassando prima le montagne (ovvero le Alpi e i Carpazi). Quello che soffia da Sud si chiamerà **Ostro** (Lat. *auster/austri*), in assonanza anche coi termini Australe/Australia, riferiti all'emisfero sud della Terra. Quello che spinge da Ovest si chiamerà **Ponente** (Lat. *ponens*), ossia il vento che proviene dal lato in cui il sole si ripone, o tramonta. In poesia questo vento è chiamato anche Zèfiro, ed è celebrato tra l'altro dal Petrarca nei suoi sonetti. E naturalmente il vento che si leva da Est è chiamato, in contrapposizione al suo opposto, **Levante** (Lat. *lèveare*).

Curiosi sono i nomi delle coordinate intermedie: ossia rispettivamente Nordest, Sudest, Sudovest, Nordovest. Il primo viene chiamato **Greco** o **Grecale**, questo perché esattamente a Nordest dell'Isola di Malta si trova proprio la Grecia, terra spazzata da quel vento. Il secondo è lo **Scirocco**, ovvero il vento che passa sopra la Siria (*Syria* in arabo). Il terzo è denominato **Libeccio**, ovvero il vento che passa sopra la Libia (*Lybia* in arabo), ma nel litorale Adriatico settentrionale, dalle Marche sino a Ferrara, questo viene chiamato anche **Garbino** (forma contratta di *Maghrebino*, ovvero proveniente dai paesi arabi del Maghreb). Infine il quarto, e forse anche il più celebrato nelle poesie, è quel vento che soffiando da Nordovest sfiora nobilmente il territorio della *Urbs Magistra*, ossia Roma, e infine ne porta i profumi e gli aromi verso il resto del Mediterraneo. Inevitabilmente, il suo nome sarà **Maestrale**.

E' tutto, buon proseguimento di lettura, con l'auspicio che la buriana mai vi sfiori e un buon vento gentile e tiepido vi spinga e vi accompagni sempre!

8a – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

I FANTASTICI LIBRI VOLANTI DI Mr. MORRIS LESSMORE

di William Joyce

Illustrato da William Joyce e Joe Bluhm

di MONICA SIGNANI

Un inno alla letteratura, ai libri e prima ancora alla lettura.

Anche in questo numero di ARGO vi presento un bellissimo albo illustrato.

La vita di Morris Lessmore appassionato lettore, amante dei libri e delle storie, viene sconvolta da un cataclisma che sradica tutto, compresa la sua casa. Il suo mondo diventa grigio finchè non incontra una bizzarra creatura che si libra in alto nel cielo trascinata in aria da libri volanti. La ragazza capisce che Morris ha bisogno di una storia nuova e gli regala il suo libro preferito che lo porterà in un mondo magico abitato da tanti libri animati che hanno bisogno di amore, di cura e soprattutto di essere letti. I libri diventano la sua casa, lui si prende cura di loro e loro di lui.

Non voglio svelarvi altro.....ma il messaggio è davvero importante.

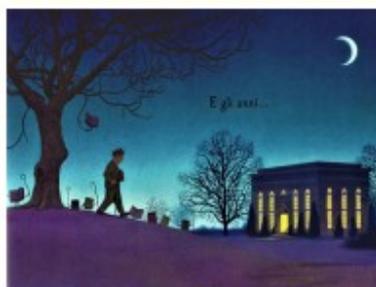
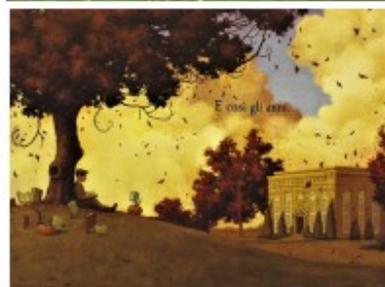
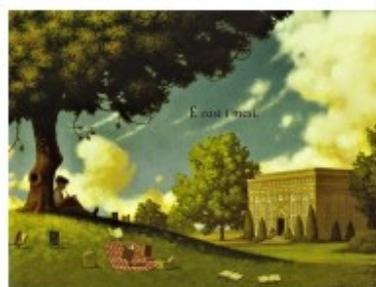
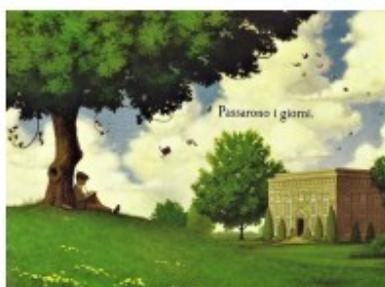
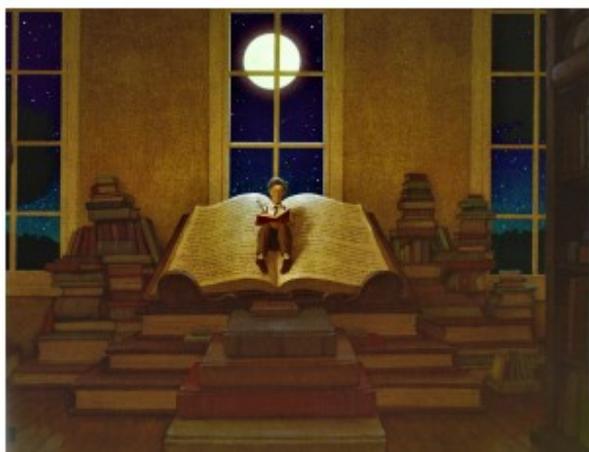
Non importa quanti anni abbiamo o avremo, ci sarà sempre una storia per noi, una che ci colorerà l'esistenza e che ci salverà la vita.

I libri ci sopravviveranno solo per poter raccontare la stessa storia ad altri lettori e così all'infinito.

Ed in fondo siamo un po' tutti come Morris Lessmore....scriviamo la nostra vita giorno per giorno fino a quando accade qualcosa che non avremmo mai voluto scrivere, ma accade ugualmente e quindi bisogna ricominciare a scrivere la nostra vita daccapo ed a imparare a veder le cose da una prospettiva nuova e completamente diversa.



8b – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE



8b – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE



*Morris Lessmore amava le parole
Amava le storie
Amava i libri*

Proprio come i lettori di ARGO!

Buone letture!

Riferimenti:

William Joyce, americano, oltre che autore è anche illustratore e regista, ha infatti collaborato con Pixar e Disney alla realizzazione di "Toy Story". Nel 2012 ha vinto l'Oscar per il migliore cortometraggio d'animazione: "Mr.Morris Lessmore", appunto!

Cercatelo su youtube, non vi deluderà.

Una curiosità:



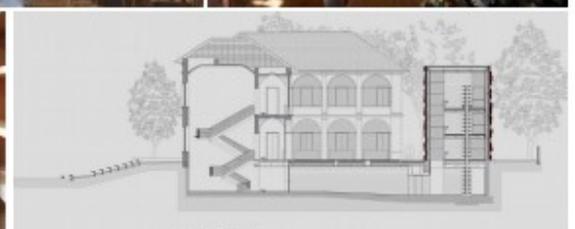
Ma una biblioteca "dove i libri volano" esiste davvero in Italia a Nembro in provincia di Bergamo, che purtroppo è stata recentemente molto nominata, causa i numerosi contagi da Corona-virus, presenti nel comune. Nei primi anni del 2000, l'Amministrazione comunale decise la creazione di un nuovo Centro Culturale con la nuova sede della Biblioteca comunale, ristrutturando la vecchia ottocentesca scuola elementare, prevedendo un ampliamento ex novo e diede l'incarico della progettazione allo Studio d'Architettura ARCHEO-Associati di Firenze. L'Arch.Marco Casamonti ebbe la felice intuizione di evidenziare il nuovo corpo di fabbrica più alto della villa, lungo e stretto, ricoprendo le vetrate perimetrali con degli elementi in terracotta colorati di rosso, ad uso frangisole, che simulassero copertine di libri. La funzione interna veniva così esplicitata all'esterno, rendendo significativa e viva la nuova aggiunta, come nelle migliori scelte architettoniche dove non si nasconde o peggio si ricostruisce "in stile", ma si evidenzia il nuovo, donandogli così un carattere identificativo.



ARCHEA ASSOCIATI



Arch.Marco Casamonti



8b – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

UNA LETTERA PER SARA - Maurizio De Giovanni



di LAURETANA LEONARDI

Amo l'autore che ho conosciuto attraverso i romanzi che trattano le vicende del Commissario Ricciardi.

La recente trasposizione televisiva nulla ha tolto ai suddetti, parlo esclusivamente per il mio gusto, così come per quello che scrivo qui in merito ai libri che leggo, anzi - mi piace pensare che siano stati pennellati con una cura estrema, fino ad offrire una soffusa atmosfera color seppia, regalmente malinconica ed impenetrabile: un inquietante fascino *do ut des*.

Così agguantata, non è stato facile entrare dentro a queste nuove pagine, al personaggio di Sara, preceduto già da due libri "Sara al tramonto" e "Le parole di Sara" che peraltro non ho mai letto.

Da questo terzo libro mi sono lasciata tentare.

La tecnica avvincente della trama, la solitudine, l'empatia, il filo del rimorso, il doloroso e faticoso rincorrersi del passato e del presente, fino al finale aperto ne fanno un romanzo di "mestiere".

Sara Morozzi detta "Mora" è un ex agente dei Servizi in pensione.

Attorno a lei ruotano tante storie, tante vite intrecciate, ben amalgamate, cucite con una scrittura scorrevole e precisa, allora perché ho questa sensazione di insoddisfazione, cosa manca?

Napoli, che mi arriva sbiadita e lontana.

E le emozioni.

Sara mi rimane distante, avvolta nella nebbia e non sono riuscita a trovare una chiave per entrare in sintonia con lei.

E' uscito il 30 marzo 2021 "Gli occhi di Sara": confido in lei, nella sua storia da raccontare e nel lasciar sporcare i suoi ricordi così tenacemente arroccati nel suo silenzio.

Il libro è già sul mio comodino.

Allora ti aspetto Sara.

8c – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

UNA GIOSTRA DI DUCI E PALADINI - Alberto Cassani

di PIER LUIGI BAZZOCCHI



"Una giostra di duci e paladini" (2020, Baldini+Castoldi €18) è il secondo romanzo di Alberto Cassani.

Il primo è stato "l'Uomo di Mosca" (2018) dello stesso editore.

Cassani è di Ravenna dove, nelle vesti di assessore, ha diretto le politiche culturali della città bizantina per 14 anni ed è stato a capo del gruppo di lavoro che ha portato avanti il progetto per la nomina di Ravenna capitale Europea della cultura 2019.

Il progetto non ha vinto ma ha centrato ugualmente l'obiettivo di promuovere ad un uditorio internazionale privilegiato la città e tutti i soggetti pubblici e privati che hanno collaborato.

Il romanzo ci accompagna, con una lettura facile e scorrevole e una trama invece da rincorrere e qualche volta da ritornare a cercare, in due viaggi.

Uno reale e fisico che parte dalla provincia romagnola (Ravenna; anche se non è mai citata per nome ndr) per andare a Milano prima e poi a Parigi, ma anche a Bangkok e ritornare infine a Ravenna e un viaggio metafisico che dalla provincia romagnola non si muove mai.

Oppure è tutto quel mondo della provincia che accompagna sempre e dovunque i protagonisti del romanzo nel loro avventuroso viaggiare.

E' un racconto di spie e servizi più o meno segreti, di politici senza scrupoli, di tradimenti e di sentimenti ritrovati.

E' soprattutto la storia di una generazione che ha dovuto affrontare i tanti fallimenti della precedente, quella dei grandi sogni di rivoluzione o, almeno di grandi mutazioni, dei moti di piazza ma anche delle stragi e delle belle parole troppo spesso così lontane dai fatti.

La parte migliore di questa generazione è protagonista (ma non da sola) del romanzo. Cerca di salvare i sogni più belli, di ricavarne programmi concreti di azione, insomma di tenere il meglio e scartare il peggio di quello che era stato. Qualche volta ci riesce più spesso no.

Alberto Cassani ci racconta nel suo romanzo questi tentativi ma ci racconta anche storie intime di personaggi spaesati pronti, quando il destino ne presenti l'occasione, a provare di ripartire da dove si erano perduti o avevano rinunciato.



8c – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

Come in Graham Greene la lettura del romanzo di Cassani impone la ricerca del “nocciolo della questione” che alla fine sta in una coerenza forse neppure cercata e nel passato che ritorna senza essere veramente mai andato via ma solo rimosso.

A volte e sono le pagine che più mi sono piaciute, Cassani è spietato con il suo mondo di provincia e i suoi personaggi che recitano a soggetto ma nel loro viaggiare i protagonisti del suo romanzo non trovano mai nulla di meglio di questa provincia sonnolenta solo all'apparenza.

Quindi, come è scritto nella sinossi, si tratta di un “romanzo dentro il romanzo”.

C'è quello dell' intreccio di spie, attentati, depistaggi e corruzioni e quello di personaggi che vivono o si avvicinano alla stagione che il poeta in musica Francesco Guccini, chiama la stagione “*dei tanti io sarò diventati io ero*” quelli che di anni terribili ma anche pieni di entusiasmi hanno ereditato i sogni e le illusioni.

Per vicende estranee e più grandi di loro saranno proprio questi ad affrontare spie e politici potenti e corrotti ritrovando il coraggio e i sogni che credevano di aver perduto per sempre accompagnati da qualcuno che di quei sogni e illusioni era stato protagonista.

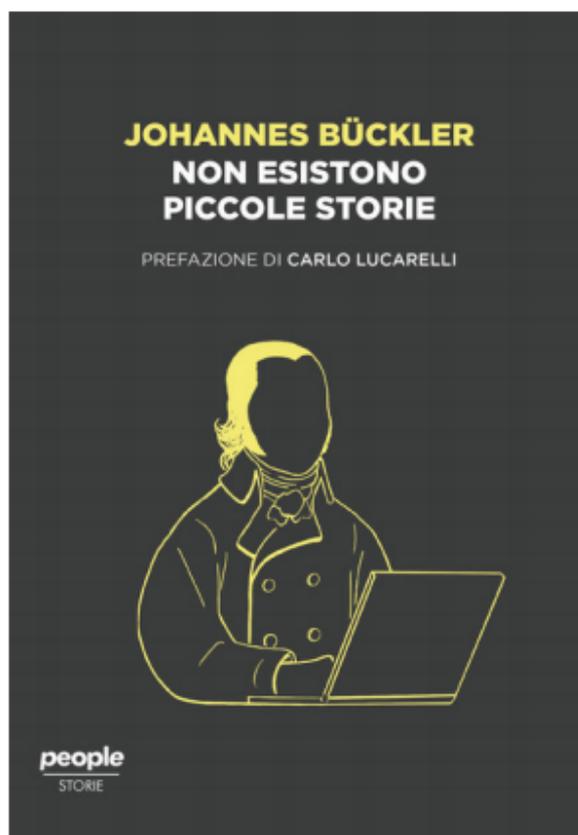
Ma sarà poi tutto vero?

Sarà la lettura della “Una giostra di duci a paladini” a farcelo capire o anche solo immaginare e comunque ne varrà certo la pena.

8d – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

NON ESISTONO PICCOLE STORIE - Johannes Bückler

di CARLA BANZOLA



Il libro che ho appena finito di leggere è curioso per svariati motivi e per questo lo suggerisco.

Partiamo da Johannes Bückler, uno pseudonimo che l'autore usa da molti anni, fin da quando ha iniziato a scrivere lettere sul Corriere della Sera riguardanti l'iniquità del fisco. Come scrive nella sua nota introduttiva delineando le caratteristiche di questo controverso personaggio vissuto alla fine del settecento, non importa chi sia stato, egli rappresenta l'uomo della strada, l'uomo comune.

Seconda peculiarità: le storie sono state scritte su Twitter e poi, visto il successo, raccolte in un libro. L'autore giustifica questa scelta come una sfida rispetto alla concisione richiesta dal mezzo: si può emozionare anche utilizzando una rete che obbliga alla sintesi e alla concisione? Sì, si può, perché alla gente le storie piacciono.

E veniamo al titolo "Non esistono piccole storie".

Come osserva Carlo Lucarelli nella sua bella prefazione, il titolo è davvero geniale.

Esistono storie ed esiste un narratore che, se è un bravo narratore, quando le incontra, non può fare a meno di raccontarle.

Le storie in questo caso sono quelle di vittime, a volte consapevoli, a volte inconsapevoli e casuali di fascismo e neofascismo, nazismo, terrorismo, mafia, migrazioni, propaganda, vittime di ogni genere nel campo della musica, dell'arte, della scienza e dello sport.

Le storie sono vere, la loro autenticità è rafforzata dalla tecnica adottata: uomini, donne e bambini si raccontano quasi sempre in prima persona e così il narratore fa suo il punto di vista di tutte le vittime e ottiene di dar finalmente voce agli invisibili, anche a quelli che sono scomparsi dalla memoria collettiva perché la storia si è dimenticata di loro.

E quello che emerge è l'orrore, che può non avere limiti, quando il protagonista è l'essere umano. Per questo è necessario non dimenticare, perché il ricordo significa non restare indifferenti. Con le parole dell'autore: *"Le vittime hanno vinto. Almeno, fino a quando continueremo a raccontare le loro storie."*

9 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

LA CROCIFISSIONE DI MONTE SAN GIUSTO di Lorenzo Lotto

di CARLO BONFIGLIOLI

Anche se Pasqua è già passata, mi è venuta la voglia di descrivere un'opera che rappresenta la crocifissione di Cristo, che mi ha impressionato la prima volta che la vidi nel luogo per il quale era stata creata: la *Chiesa di Santa Maria della Pietà in Telusiano*. E' opera di un pittore che ho trovato sempre congeniale ai miei sentimenti, che ho ricercato varie volte nei luoghi dove ha operato: *Venezia*, città nella quale nacque nel 1480, *Treviso, Asolo, Bergamo, Trescore Balneario* e numerosi luoghi delle Marche: *Ancona, Jesi, Cingoli, Recanati, Monte San Giusto, Mogliano e Loreto*, dove ha finito i suoi giorni come oblato nel Santuario della Santa Casa e continuò ad operare fino alla morte, avvenuta nel 1557, qui si conservano le sue numerose ultime opere nel museo del Santuario mariano.

LORENZO LOTTO è un grande del Rinascimento Italiano, artista sfortunato per gli accadimenti della sua vita: nato a Venezia, se ne distaccò quando in città giunse dal Cadore l'astro di *Tiziano*; si trasferì quindi a Roma chiamato per affrescare una parte delle Stanze di Giulio II in Vaticano, ma all'arrivo di *Raffaello*, le sue opere furono scialbate e ridipinte dal Divino Urbinate. Gli rimase una committenza provinciale a Bergamo, allora facente parte della Repubblica Veneta e le numerose commissioni sacre giuntesse dalle Marche. Carattere inquieto, avulso dagli onori e con sentimenti religiosi più vicini alla riforma protestante che alla vita della mondana Curia Romana, subì sia in vita che post mortem una fama molto minore rispetto alla grandezza delle sue opere e tuttora non è annoverato tra i molto più conosciuti Raffaello, Michelangelo, Tiziano, Leonardo...ai quali invece meriterebbe di essere accostato.

Personaggio introverso, tormentato, con una vita segnata da un'inquietudine dovuta all'incapacità di cedere a compromessi in campo sia artistico, ma soprattutto spirituale, non cercò mai il facile successo e perciò si trovò ripetutamente in difficoltà economiche. E' stato comunque un grandissimo ritrattista, rivalutato dalla critica ottocentesca ed anche ora è molto studiato, per l'analogia delle inquietudini che viviamo nei nostri tempi, in sintonia con i suoi dubbi esistenziali.

Proprio una sua memorabile mostra antologica, che si svolse nel 1998 a Bergamo, permise a noi due, mia moglie Marilena ed io, di festeggiare un nostro anniversario ed immergerci così nella visione delle sue opere sia in città, che ancora conserva nelle chiese ed all'Accademia Carrara sue opere fondamentali, che nei dintorni dove visitammo lo straordinario *Oratorio a Trescore Balneario* affrescato sulle pareti con le *Storie delle Sante Caterina, Maddalena, Brigida e Barbara*. Una visita fantastica iniziata all'esterno all'imbrunire, ma l'emozione fu tanta ed indimenticabile quando già al buio, dopo una coinvolgente spiegazione della guida sul sagrato, si aprirono le porte del piccolo oratorio inondandoci della luce interna che evidenziò così i colori dei suoi affreschi con al centro la grande figura del "*Cristo-vite*", con le dita che si trasformano simbolicamente in tralci di vite che si sviluppano anche tra le travi lignee del soffitto.

Ancora più coinvolgente fu l'incontro con la pala che ho scelto di illustrare:

"La Crocifissione di Monte San Giusto", piccolo paese sulle prime colline della valle del Chienti in provincia di Macerata, a soli dieci chilometri dal mare. Situato in una regione fantastica, le Marche, per conservazione di centri abitati storici, di paesaggi naturali e rurali, che permettono scoperte artistiche eccezionali...dove veramente il viaggio si declina con lo stupore e la scoperta. In sintonia col Lotto, anch'esse non sono conosciute come meriterebbero, ma forse qui sta il fascino che li accomuna! Anche la modalità dell'arrivo a Monte San Giusto ha una storia particolare che vi voglio raccontare.

9 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive



Sopra: la Pala della Crocifissione nell'ancona originaria.

Sotto: il particolare della parte inferiore.



L'opera è conservata nella sua ancona lignea e dorata originale, in un vano molto piccolo e come l'ha definita Antonio Paolucci nel 2009 è "un quadro più grande della chiesa" e colossale lo è di certo, in quanto misura mt. 2,50 di larghezza per mt. 4,50 di altezza. Nella parte superiore centinata, altissime si stagliano le tre croci, quasi assorbite dal cielo, con i tre condannati ormai staccati dalla terra ed avvolti dal "sole nero" della vendetta divina. In basso è rappresentata un'umanità sconvolta, stretta attorno alla Madonna che si accascia al suolo priva di sensi per il dolore; Lei e le pie Donne che la attorniano sono protette dal gesto inusuale, ma tenerissimo della Maddalena, con un luminosissimo abito celeste, che vuole oscurare la vista, ma anche i suoni di quanto crudele e concitato sta avvenendo alle loro spalle. Mentre San Giovanni Evangelista, in una tunica color verde cangiante, si rivolge perentorio al committente, il *Vescovo Niccolò Bonafede*, che è accompagnato da un angelo, per sollecitarlo a meditare in silenzio, sul sacrificio di Cristo per il bene umano.

Il Lotto sicuramente ha tratto ispirazione dalle stampe tedesche del Dürer e del Grünewald che circolavano numerose a Venezia. Nel suo spirito inquieto, opposto alla bellezza calma ed olimpica di Raffaello, voleva invece esaltare oltre il movimento, l'atrocità della scena, ma anche interrogarsi ed interrogare i contemporanei sulla sorte della Chiesa romana, allora squassata dalla Riforma protestante, della quale seppur non aderendovi, ne condivideva la necessità di semplicità e maggior spiritualità.

La "picca di Longino", altissima in posizione centrale, posta in diagonale, suggerisce in maniera magistrale la profondità spaziale.

Soprattutto nella parte inferiore, quella più visibile ai fedeli e che simbolicamente descrive la condizione dell'intera umanità, i colori, tutti ben miscelati, sono squillanti, ma con toni delicati e raffinati: cilestrino, rosa pallidissimo, grigio perla, cremisi, blu indaco, verde marcio, porpora, arancio, tortora e melanzana, a comporre il contrappunto armonico di una lamentazione musicale.

La pala ebbe una lunga gestazione 1529/1534, fu dipinta a Venezia, ma come da contratto, il ritratto del Bonafede fu eseguito a Monte San Giusto.

9 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

Nel 2002 rientravo da uno dei miei soliti viaggi di lavoro; tornavo da Napoli, Roma e Viterbo, dove seguivo vari cantieri ed iniziando la settimana successiva le mie ferie, mi fermai ad Orte, dalle mie "Sorelle pistoiesi" per il fine settimana. Manuela e Claudia, stavano passando una vacanza nella loro casa di famiglia al "Podere San Masseo" sita ai piedi della rupe di tufo dove sorge il centro storico di Orte e la loro proprietà arriva fino alle rive del Tevere, nel luogo ove un tempo c'era il porto fluviale etrusco: un'oasi tranquilla, ma facilmente raggiungibile dalla Romagna con la E45, posta nella Tuscia tra uliveti e necropoli etrusche, che allora frequentavo assiduamente. In quella vecchia casa si era creata spontaneamente una comunità tra noi amici, consolidata dalla volontà comune di aiutare in un momento di seria difficoltà la nostra amica Maria, architetto che insegnava Educazione artistica e Storia dell'arte in un Liceo di Pistoia.

In quei giorni, assieme alle padrone di casa, con Maria erano lì ospiti anche Carmen e Betty, tutte e tre le mie "Cugine pistoiesi", mentre i compagni le raggiungevano nel fine settimana.

Considerando che Marilena avrebbe iniziato le sue ferie due settimane dopo, mi fermai qualche giorno in più ed alla volta di martedì, dovendo alcune Pistoiesi rientrare a casa, parlando con Maria di un'importante mostra in corso a Camerino, "*Il Quattrocento a Camerino*", decidemmo così su due piedi di andarci, passando da Spoleto, poi Trevi e Foligno ed attraverso il passo di Colfiorito arrivare nella Valle del Chienti, quindi a Camerino. Il giorno successivo visitammo la bellissima mostra che trovammo superiore alle nostre aspettative per la quantità delle opere esposte, la maggior parte a noi sconosciute e per la straordinaria scuola pittorica che lì si era creata nel Rinascimento. Ci spostammo a Tolentino, dove io avevo arredato anni prima la sede dell'Arena, azienda di abbigliamento sportivo, quindi passammo dall'Abbazia di Fiastra, dal Castello della Rancia, da San Claudio al Chienti prima di giungere nel primo pomeriggio a Monte San Giusto. Parcheggiammo in piazza e raggiungemmo la chiesa di **Santa Maria della Pietà in Telusiano**, priva di facciata, si entra infatti da una porta laterale, ma la trovammo chiusa per lavori in corso. Delusi stavamo desistendo, quando una signora di passaggio ci consigliò di suonare in canonica, se avessimo voluto ammirare la Crocifissione del Lotto. Provammo, ma con poca speranza, invece il parroco fu gentilissimo e disponibile, ci fece percorrere uno stretto corridoio, quindi da una porticina entrammo a fianco dell'altare maggiore. L'unica navata era coperta da teli di plastica, le panche ammassate sul fondo, l'altare spostato rispetto alla parete e nel breve spazio tra l'altare e la parete absidale ci trovammo a pochi centimetri dall'opera tanto cercata. La prima vista ravvicinata, ci diede l'effetto di assistere ad un film in prima fila con lo schermo che incombe, provocando una visione distorta, ma una volta allontanati ammuttolimmo per la visione d'insieme stupefacente: un'emozione assoluta e coinvolgente.

Eravamo soli, non era più la visione di una pala d'altare, come usualmente facevamo assieme, discutendo del periodo, condividendo le nostre conoscenze d'arte, ma in silenzio eravamo stati spinti all'interno di essa tra i personaggi, avvolti dai loro colori, da quell'immagine, che seppur già conosciuta sui libri, era lì a manifestarci tutti i sentimenti che il pittore aveva condensato nel dipingerla. Da quel momento prima di arrivare a Bologna, dove Maria sarebbe salita su un treno per fare ritorno a Pistoia, i due giorni rimasti li passammo alla ricerca delle opere di Lorenzo Lotto in prossimità: **Mogliano, Recanati, Loreto, Ancona, Cingoli, Jesi**, sempre più affascinati dai suoi dipinti, già a noi noti, ma mai osservati dal vivo.

Il "*safari lottiano*" terminò in un caldo pomeriggio d'Agosto su un binario della Stazione Centrale di Bologna, salutai una Maria felice, anche se molto provata dai tanti spostamenti.

Due mesi più tardi, mentre assieme a Marilena stavo rivisitando la mostra di Camerino, che tanto le avevo decantato e che giustamente volle visitare, arrivati a Tolentino, dove ci eravamo fermati a cena e per la notte, ricevemmo la notizia da Claudia che Maria era stata di nuovo ricoverata d'urgenza a Firenze all'ospedale di Careggi.

Subito cambiammo l'itinerario e ci precipitammo a Firenze.

Fu l'ultima volta che la vedemmo, smagrita con i suoi occhi vividi e neri che prendevano il sopravvento su tutto il viso, ci salutò con un fil di voce, ma sono certo che negli occhi aveva ancora tutta la bellezza che il Lotto ci aveva donato in quei giorni passati nelle Marche. Dopo poco, a nemmeno 45 anni, purtroppo ci lasciò ma sono certo di aver contribuito a rasserenarle la vita nel suo ultimo viaggio, compiuto assieme alla ricerca della bellezza e sospinti da Lorenzo Lotto, nostro nume tutelare. Vogliamo ricordarla ora con il getto di petali di rose che il Lotto dipinse nella *Pala della Madonna del Rosario di Cingoli*, che tanto le era piaciuta.



Ciao Maria! M&C

10 – ARTISTI AMICI

DELIO PICCIONI: artista strano inventore

di ANNALISA VALGIMIGLI

Delio Piccioni nasce a Forlimpopoli il 21/12/1952, attualmente vive e lavora a Forlì. Fin dagli anni ottanta inizia a partecipare a mostre collettive e personali sia in Italia che all'estero.

Nel 1990 partecipa alla *fiera internazionale di Arte Contemporanea a Barcellona* e nel 2000 partecipa alla *"Sfilata per Eugenio Parmà" al Gran Palais di Parigi*.

Ho conosciuto Delio Piccioni nel 2018 in occasione dell'esposizione *"Ai confini della realtà"* presso la *Galleria Molinella di Faenza*, mostra poi successivamente allestita presso gli *spazi della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì*.

Mi colpiscono i suoi oggetti che sono ispirati da una ricerca continua sulle leggi che governano la natura, rielaborate poi dalla fertile fantasia che lo contraddistingue.

ARTEALMONTE
Palazzo del Monte di Pietà
Caso garibaldi, 37 - Forlì
dal 13 Ottobre al 4 Novembre 2018
INAUGURAZIONE SABATO 13 OTTOBRE ore 11.00
Orari di apertura:
Dal martedì al Venerdì: 16.00 - 19.00
Sabato e Festivi: 10.00 - 12.00 / 16.00 - 19.00
Lunedì chiuso

ARTEALMONTE
Palazzo del Monte di Pietà
Forlì

Ai Confini della Realtà

Mostra d'Arte di Delio Piccioni

DELIO PICCIONI
ARTISTA - DESIGNER
Via V. Locchi 5/F - 47122 FORLÌ (ITALY)
ohpiccio@libero.it - Cell. 335 3324147
www.deliodesign.com

La notte del 31 Ottobre 2018
Performance pluri sensoriale
"de" COMPOSIZIONI
La mostra AI CONFINI DELLA REALTÀ
si anima con suoni - rumori - sussurri

Ai confini della realtà:
la proposta di un viaggio immerso nell'esperienza di Delio Piccioni, che ha fatto della "bottega" fappocole caraffellizante, una dimensione impensabile della sua arte. Egli trova nella natura, negli echi dell'antico, nelle questioni primordiali della vicenda umana, ispirazioni inesauribili, stile materico e filosofico che con origine naturalista assumono forme artificiali.

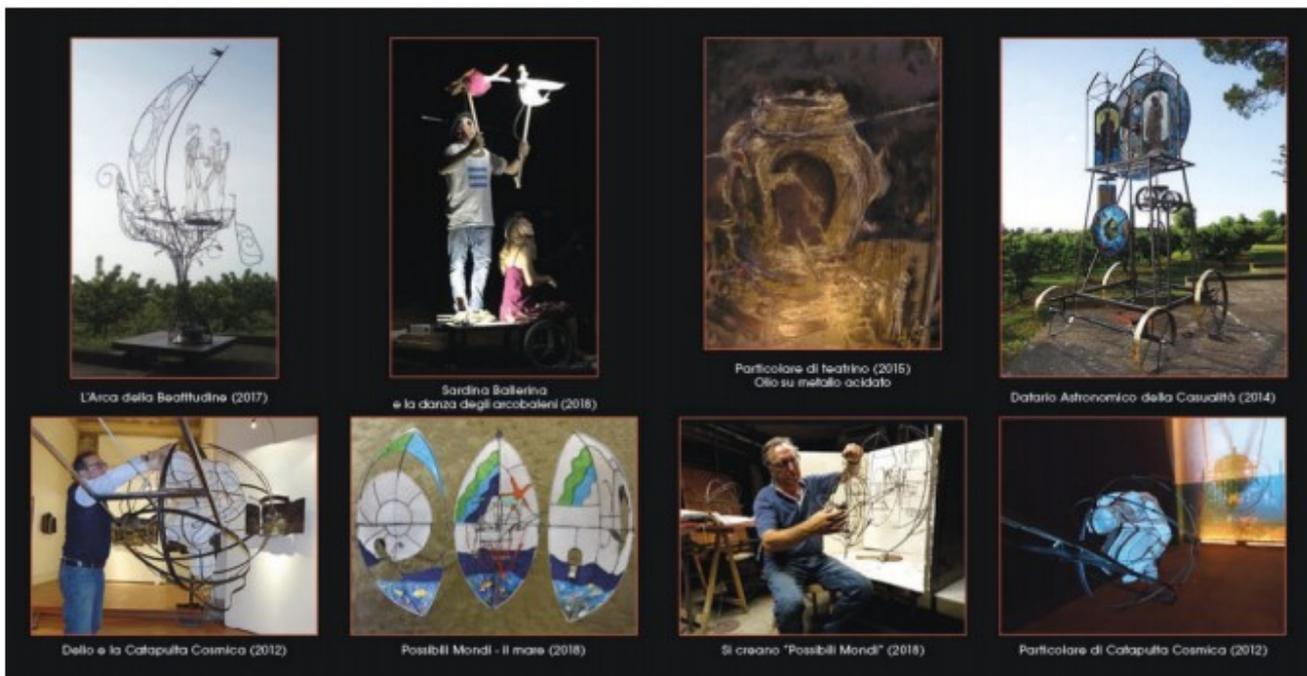
Bottega per Delio - luogo fisico e concettuale, ma soprattutto luogo della mente - e' là' dove le mani e il pensiero insieme danno forma all'energia e plasmano la materia: così si affacciano alla vita con afflato ludico le sue creazioni, tanto sorprendenti quanto efficaci a suggerire il mistero del cosmo.

Geniali e apparentemente leggere, le visioni propongono inediti e rigeneranti tappe di un viaggio nelle stanze, dove il passo dell'artista cartaceo riesce a far annullare la percezione dal limite fisico degli ambienti, e a rendere desiderabile l'esplorazione di tanti possibili mondi, senza mai prefaccia.

Non mancherà il nutrimento lungo il cammino per chi si dispone al viaggio con autentico desiderio di scoprire i benefici che esso può regalare inaspettatamente.

Christina Ambrosini

regional 4+ f tbv

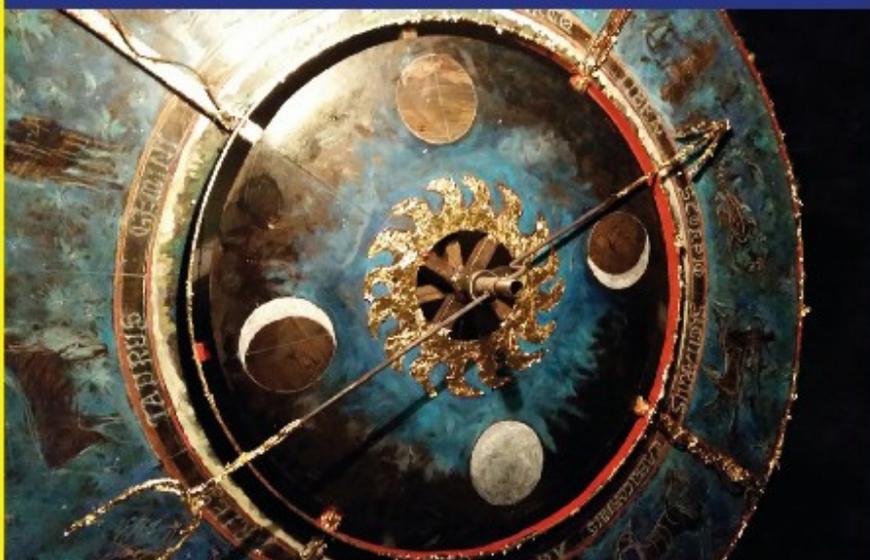


10 – ARTISTI AMICI

All'epoca ero Direttrice della *Casa di Riposo di Forlì Pietro Zangheri* e così nacque una collaborazione, grazie al suo contributo volontario, espose alcune opere presso la stessa Casa di Riposo e si rese disponibile periodicamente, avvalendosi della chitarra, nel condurre attività di animazione alle quali parteciparono alcune scolaresche.

Lo spirito eclettico emerge dalle sue diverse esperienze artistiche e le doti umane si evincono dalla sua generosità.

Le sue opere si contraddistinguono per un rapporto stretto con la Natura e soprattutto con i misteri della vita e del cosmo, tutto questo lo porta a realizzare le sue **catapulte cosmiche** o **possibili mondi**; Delio Piccioni con la sua macchina del tempo può raggiungere qualsiasi dimensione, qualsiasi luogo, qualsiasi galassia. Il cosmo, per Delio, è la pagina di un grande libro che contiene i segreti della Natura.




 Comune di Forlì
 Palazzo del Monte di Pietà

Ai Confini della Realtà

Mostra d'Arte di
Delio Piccioni

ARTEALMONTE - Palazzo del Monte di Pietà
Corso Garibaldi, 37 - Forlì

dal 12 Ottobre al 04 Novembre 2018

INAUGURAZIONE SABATO 12 OTTOBRE ORE 11.00

Orari di apertura da martedì a venerdì: 16.00 - 19.00
sabato e festivi: 10.00 - 12.00 / 16.00 - 19.00. Il mercoledì chiuso





INGRESSO LIBERO



10 – ARTISTI AMICI

È artista inventore ed allo stesso tempo capace costruttore; i materiali che utilizza sono metallo, stoffa, legno, resina.

Progettando il datario astronomico della Casualità si è ispirato a Brunelleschi ed ha così costruito una macchina per interpretare il futuro attraverso ingranaggi simili a quelli usati dall'artista rinascimentale.

Le sue macchine ed i suoi robot sono perfettamente funzionanti grazie a pulegge, cinghie e manovelle.

Ha realizzato anche diversi teatrini, in essi emerge lo spirito del cantastorie, dell'artista di strada, dell'imbonitore che con la sua chitarra trascina chi l'ascolta verso mondi fantastici, bambini ed adulti si lasciano prendere per mano per entrare in un mondo fiabesco.

Ha partecipato con la sua opera **Crank Cat** (*Gatto a Manovella*) alla rassegna 2020 "Arte gatto-Arte Fatto" a Faenza.

"Nel fantastico regno di un mondo giocattolo qualcosa si muove, è una piccola manovella che si diverte a rompere vecchi equilibri e generare nuove storie", così l'autore descrive la sua opera.

È amico del Museo Bendandi di Faenza, perché come lo scienziato a cui è dedicato il museo, condivide l'amore per le scienze e le scoperte, ma anche per i teatrini e le marionette.



11 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

L' AVE MARIA di FRANZ PETER SCHUBERT

di MARCO MOLINARI PRADELLI

Salve, care lettrici e cari lettori. Eccoci alla nostra amata musica!



Ragionando su quale argomento avrei potuto trattare nel prossimo numero della nostra rivista, mi sono reso conto che sarebbe stata pubblicata e letta nel mese di Maggio, il mese dedicato alla Madonna.

Allora mi sono chiesto a quale brano musicale dedicato alla Madonna potevo fare riferimento. La risposta era semplicissima. L'Ave Maria! Ma quale?

Tantissimi sono i musicisti che si sono accostati a questo testo profondamente radicato nella devozione mariana e popolare.

Palestrina, Monteverdi, Schubert, Rossini, Liszt, Verdi, Gounod, Frank, Bruckner, Saint-Saëns, Dvorak e Perosi per citare i più famosi.

Ma universalmente i due brani più noti sono quello notoriamente conosciuto come l' "Ave Maria di Schubert" e quello di Gounod. In questa occasione mi dedicherò al più vecchio tra i due brani ovvero a quello di Schubert.

Perché ho scritto "notoriamente conosciuto"?

La cosiddetta "Ave Maria" di Schubert è, come noto, costituita da due parti: la parte musicale ed il testo. Originariamente era un Lied (poesia musicale in lingua tedesca) che si intitolava "Ellens dritter Gesang", in italiano "Terza canzone di Ellen", numerata nel catalogo delle opere di Schubert Opera 52, n. 6.

Composta nel 1825, fa parte di un gruppo di sette lieder il cui testo, tradotto in tedesco, è tratto dal poema scozzese di Walter Scott "The Lady of the Lake".

Il testo originale inizia con l'invocazione "Ave Maria" pronunciata dalla giovane ed innamorata Ellen che riflette sul suo amore, sulla purezza e sulle tentazioni umane a confronto con la Vergine Immacolata. Siamo in pieno romanticismo!

Franz Schubert e Walter Scott! Niente di meno!

Questo Lied fu composto per pianoforte e voce di soprano.

La bellezza della musica e l'incipit del testo determinarono l'adattamento della preghiera cattolica in latino alla parte musicale. In questo caso la metrica del nuovo testo si adattava facilmente alla metrica musicale.

Questa sovrapposizione dei testi non fu opera di Schubert ed è rimasta sconosciuta la vera paternità. In poco tempo questa nuova versione si diffuse in tutta Europa come fosse una preghiera e divenne famosissima in tutto il mondo "occidentale".

11 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

Data l'origine profana, da qualche tempo (esiste un libro di Papa Benedetto XVI° dedicato alla musica religiosa), ne è vietata l'esecuzione nelle chiese cattoliche durante le celebrazioni religiose.

Alcuni sacerdoti data la grande popolarità del brano, ne tollerano l'esecuzione prima o dopo le celebrazioni, mai durante.

E' stata eseguita innumerevoli volte da tantissimi artisti anche in versioni per solo piano, solo organo, per orchestra, per complessi da camera.

Negli ultimi settant'anni numerosi artisti, di vario genere e valore, hanno inciso questa dolce ed "angelica preghiera":

Joan Baez, Al Bano, Stevie Wonder, Perry Como, Frank Sinatra, José Carreras, Barbra Streisand, Luciano Pavarotti, Andrea Bocelli ed ancora altri.

Forse il cattolico Schubert ne sarebbe stato contento, soprattutto per gli immensi guadagni che gli sarebbero derivati, lui che ha sempre dovuto lottare per poter vivere dignitosamente e la cui grandezza di musicista, come Mozart, gli fu riconosciuta solo post-mortem!



L'Annunciazione della Cella 3 nel convento domenicano di San Marco a Firenze è un affresco di BEATO ANGELICO (Giovanni da Fiesole, al secolo Guido di Pietro nato a Vicchio/FI nel 1395, morto a Roma nel 1455) .

Misura 187x157 cm. e si tratta di una delle opere sicuramente autografe del maestro, risalente al 1438/40.



11 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

Franz Schubert

Franz Peter Schubert nasce a Lichtenthal (Vienna) il 31 gennaio 1797, muore a Vienna il 19 novembre 1828. Aveva trentuno anni!

Mozart, quando morì, ne aveva trentacinque!

Chopin trentanove!

Immensi geni rapiti così giovani alla vita ed all'umanità!

Schubert, figlio di un maestro di scuola elementare trascorse tutta la vita, tranne brevi viaggi in Ungheria, a Vienna e nei suoi dintorni.

Si sposò due volte ed ebbe complessivamente ben diciotto figli di cui solo cinque gli sopravvissero. Ma il suo grande e disperato amore si rivelò nel marzo del 1824 mentre era ospite degli Esterhazy allorchè si innamorò della contessina Carolina.

Suo quasi contemporaneo fu Beethoven di cui fu estimatore immenso fino al limite di una devozione quasi religiosa. Fu tra gli otto musicisti scelti per scortarne la bara.

Non osò pubblicare le proprie sinfonie perchè temeva di mettersi a confronto con il grande maestro. Dopo la sua morte, Mendelssohn le ritrovò in un cassetto della sua scrivania, le pubblicò e le eseguì rivelando al mondo nove capolavori assoluti! Una per tutte l'Incompiuta, ma anche la Tragica e la Grande.

Come Beethoven studiò composizione lirica con Antonio Salieri di cui, ricorderete, la leggenda (cinematografica) vuole che per invidia desiderasse la morte di Mozart. Salieri sapeva bene di non essere all'altezza di Mozart, ma mentre il salisburghese viveva quasi nell'indigenza e dimenticato dal pubblico, il compositore italiano era musicista della corte imperiale, molto apprezzato, famoso e molto ricco.

Grande compositore di Lieder per voce e pianoforte, Schubert ne produrrà oltre un migliaio. Di questi alcuni sono diventati talmente famosi da essere ridotti a banali canzoni, ma di grande successo. Il nostro Gianni Morandi cantò e incise in disco "Tu che mi hai preso il cuor" lo stesso fece il tenore italo-americano Mario Lanza e come loro tanti altri, sia tedeschi, che inglesi, che americani.

Compose anche alcune opere liriche. Profondamente cattolico compose sei Messe Sacre. Anche la musica da camera, sulle tracce del "suo" grande Beethoven, fu un genere a lui familiare. Notissimo è il quintetto "la trota" vero spartiacque tra il classicismo e il romanticismo schubertiani.

Morì di febbre tifoidea e fu sepolto, secondo il suo desiderio, accanto a Beethoven. Con Schubert il classicismo di Haydn e di Beethoven viene completato e superato per aprire ampi e nuovi territori musicali che sfocieranno nel grande romanticismo prima tedesco e poi europeo.

Visse una breve vita di grande interesse artistico ma nell'indifferenza generale!

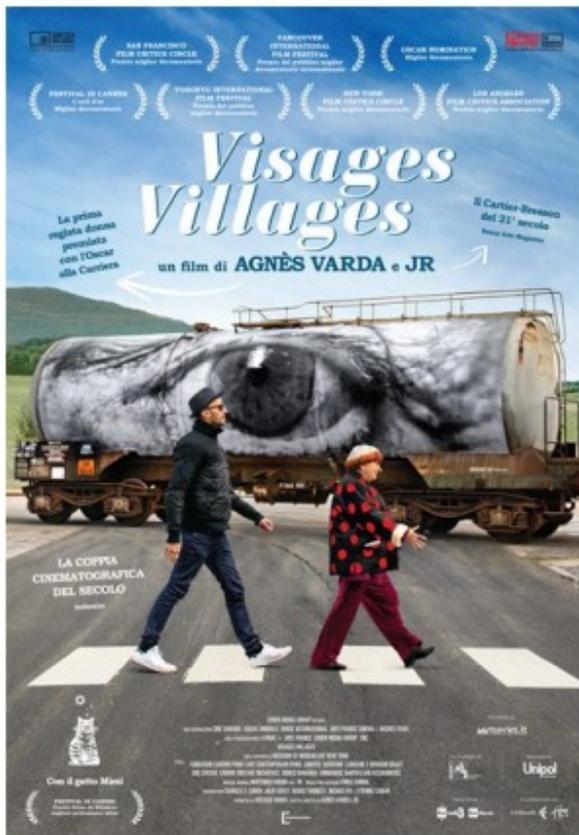
Dopo di lui Schumann e poi Chopin e Mendelssohn e Liszt ed ancora Berlioz fino al giovane Brahms ed al maturo Bruckner, tutti costoro abbandonano il mondo classico per sviluppare il proprio genio con slanci romantici e forme musicali del tutto nuove che ancora adesso ci raccontano di un secolo musicale stupendo e ci fanno profondamente emozionare.

12 – IL FILM DEL MESE



di MARILENA SPADONI

E' un documentario francese del 2017 diretto da **Agnès Varda**, (Bruxelles 1928/Parigi 2019) che è stata una regista, sceneggiatrice e fotografa belga, assieme a **JR**, (Parigi 1983) giovane artista che utilizza la tecnica del "collage" fotografico. Vincitore al Festival di Cannes 2017 del premio de L'Œil d'or, mentre nell'ambito dei Premi Oscar 2018 ha ricevuto la candidatura nella categoria "miglior documentario"; con questa candidatura la regista è diventata la persona più anziana a venire candidata ad un Oscar competitivo.



Agnès Varda e JR attraversano la Francia rurale dal nord di Parigi fino al porto di Le Havre per conoscere storie di gente comune, fermandosi solo in villaggi lontani dal turismo di massa: lo sguardo della regista e quello del giovane artista, due generazioni a confronto, si incontrano nel tentativo di cogliere, per mezzo della fotografia, tutta l'eccezionalità della vita quotidiana. In ciascun luogo visitato JR creerà giganteschi ritratti in bianco e nero degli abitanti che andranno a ricoprire case, fienili, facciate di negozi, ogni superficie libera. Così facendo doneranno grandezza a quelle persone; non una grandezza da supereroi, ma una grandezza umana, da persone in carne e ossa quali sono. I due conoscono (e fotografano) operai, formaggiai, camionisti, in una sorta di ricognizione della Francia rurale, attraverso la quale le immagini che affiorano sono giocose, spettrali, belle e commoventi.

La Varda cerca anche di incontrare il suo vecchio collega Jean Luc Godard, ma lui dopo averlo confermato, diserta l'appuntamento, riconfermando la sua fama di personaggio scorbutico, a contrasto con la dolcezza e disponibilità di Agnès.

12 – IL FILM DEL MESE

Film a quattro mani, quattro piedi e quattro occhi, nel corso del viaggio sarà sovente questione di sguardi, *Visages, Villages* è un documentario che reinventa il *road movie*, infilando strade oblique e misurando la Francia contemporanea.

Un'icona della *Nouvelle Vague* ora novantenne e un giovane artista parigino che si definisce un "*photographeur*" (fotograffitaro), cosa possono avere in comune? Semplice: sono due outsider dell'arte che condividono la passione e la curiosità per le immagini, per i volti e i villaggi, come recita il titolo, per le persone e gli ambienti, per i luoghi ed i dispositivi che permettono di mostrarli, dividerli, esporli: se Agnès ha scelto il cinema, JR ha scelto la street art.

Dopo essersi conosciuti nel 2015, i due hanno deciso di lavorare insieme. Sono saliti a bordo del "furgone magico" di JR e si sono messi in viaggio per la Francia rurale, per girare un film con la tecnica che ha reso celebre il trentenne parigino: il collage di ritratti stampati in formato gigante ed esposti sui muri. Un documentario on the road che porta i due registi a incontrare, più o meno casualmente, tante persone, e a immortalare con giganteschi ritratti in bianco e nero.



Qui sopra alcuni fotogrammi del documentario, che scorre veloce e con la leggerezza tipica degli artisti francesi (Jacques Tati, Marcel Marceau) e di numerosi film da me molto amati, tutti quelli di Ériq Rohmer e di Patrice Leconte, ma tra i più recenti: "*Il favoloso mondo di Amélie*", "*Quasi amici*", "*La mélodie*", "*La famiglia Bélier*", "*Il medico di campagna*", "*Il piccolo Nicolas e i suoi genitori*", "*Famiglia all'improvviso*", "*Il viaggio di Yao*", "*Il meglio deve ancora venire*"...per non parlare dei classici: "*Les enfants du paradis*" di Marcel Carné, "*la Ronde*" di Max Ophüls e la "*Atalante*" di Jean Vigo.

12 – IL FILM DEL MESE



La Varda, in una delle sue ultime foto, al Festival di Berlino 2019.

Agnès Varda nata in Belgio da padre greco e madre francese, si trasferì poi con la famiglia successivamente, a Parigi dove lavorò come fotografa al Théâtre national populaire, all'epoca diretto da Jean Vilar. A 18 anni decise di cambiare legalmente il suo nome da Arlette ad Agnès. In questi stessi anni adottò la pettinatura a caschetto che non abbandonerà mai. Disse: *«Era pratico non cambiare. Mi permetteva di non lottare per essere bella, essere giovane, fare meglio delle altre. Ho provato a essere così, a fare quel che dovevo fare.»*

Nel 1954, con mezzi modesti, girò il suo film di debutto *"La pointe courte"* con Philippe Noiret come interprete e con il montaggio di Alain Resnais. Nel 1961 diresse il suo secondo lungometraggio: *"Cleo dalle 5 alle 7"*, un film su due ore della vita di una cantante, che dopo un passato sregolato aspetta di conoscere i risultati delle analisi per sapere se sia affetta da un cancro.

Agnès Varda è considerata la pioniera della *Nouvelle Vague*, unica donna nel club maschile accanto a Truffaut e Godard. *«Ero la prima donna-autore. Dopo il mio mediometraggio, ero tutta sola in quella grande ondata della Nouvelle Vague che seguì, ero l'alibi, l'errore. Ma me ne fregavo, facevo i miei film e basta. Dopo ci sono state le registe della rivolta femminista. Ma è stato un fuoco di paglia, non mi sono lasciata intruppare. Però mi sono battuta perché le donne avessero ruoli tecnici e creativi come operatrici, scenografe. Per cui mi sono fatta la fama di femminista emmerdeuse»*. Nel 1965 grazie al film *"Il verde prato dell'amore"*, storia di rapporti uomo-donna con tema la libertà amorosa, ottenne l'Orso d'argento gran premio della giuria al Festival di Berlino. Nel 1985 fu la volta di *"Senza tetto né legge"*, il film che mise in luce la giovane Sandrine Bonnaire e che si aggiudicò il Leone d'oro alla Mostra cinematografica di Venezia. Agli Oscar e a Cannes si schierò con il #metoo, e a Vanity Fair disse: *«È sempre una cosa positiva quando le donne si fanno sentire un po' di più. Bisogna determinare la dose di femminismo da inculcare nei ragazzi: ecco cos'è importante»*. È morta il 29 marzo 2019 nella sua casa a Parigi all'età di 90 anni; il suo corpo è stato sepolto presso il cimitero di Montparnasse, insieme al marito Jacques Demy, anch'egli regista e sceneggiatore che vinse nel 1963 la Palma d'oro al Festival di Cannes col film *"Les Parapluies de Cherbourg"* da lui diretto.

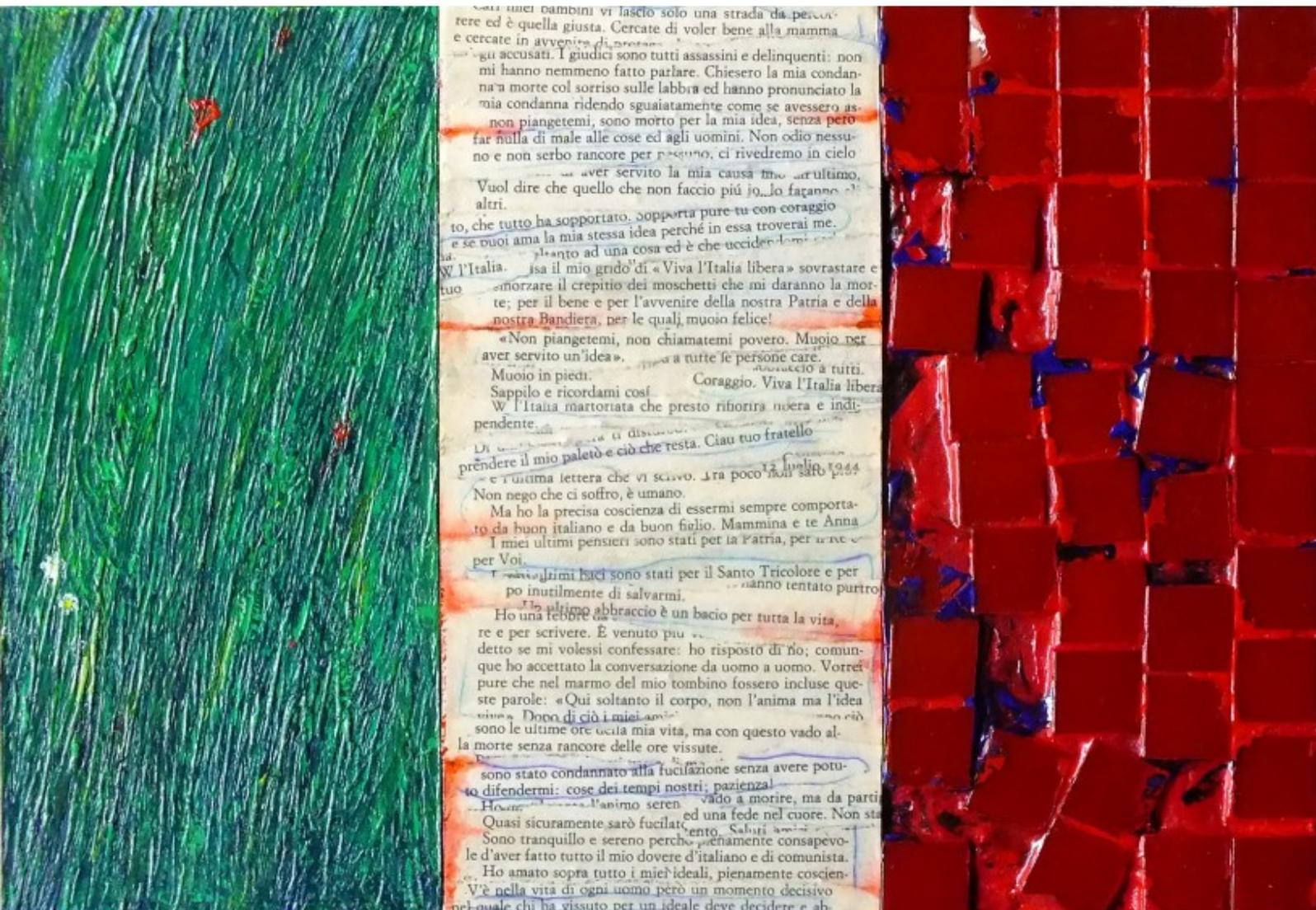


JR pseudonimo che rappresenta le iniziali del suo nome, **Jean René**, ed alludono al personaggio principale della serie americana *"Dallas"*, J. R. Ewing. Dal 19 marzo scorso ha inaugurato una sua nuova opera a Firenze in Palazzo Strozzi intitolata **"La Ferita"**. L'obiettivo di quest'opera è proporre una suggestiva riflessione sull'accessibilità ai luoghi della cultura nell'epoca del Covid-19: infatti rappresenta un segnale simbolico molto potente sulle difficili condizioni all'accesso alla cultura ora, ma allo stesso tempo si pone come un'occasione concreta per proporre nuove forme di coinvolgimento per il pubblico. Così è derivata la scelta di creare un'opera visibile a chiunque sulla facciata di Palazzo Strozzi. Come ha detto JR: *"Ho la più grande galleria d'arte immaginabile: i muri del mondo intero"*. Quest'installazione, in questi mesi difficili, sarà più preziosa che mai ed è visibile fino al 22 agosto.

13 – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, e brevi note ai comportamenti usuali)

SEI A TUO AGIO IN QUESTI TEMPI SENZA STELLE?

di ROBERTO LAZZARINI



E' il titolo del quadro che presento questo mese che ho realizzato con l'idea di un prato, scritti tratti da "Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana" ed un mosaico rosso a comporre i colori della nostra bandiera per l'Italia del lavoro e viva l'Italia liberata!



14 – LUOGHI FISICI O MENTALI

LA TOMBA BRION A SAN VITO D'ALTIVOLE

di CARLO BONFIGLIOLI

Riprendo la descrizione di luoghi fisici, nello scorso numero di Argo ho fatto un accenno a questo, ma ora lo descriverò più ampiamente. Poche architetture funerarie sono in grado di comunicare con i vivi e di guidarli in un percorso denso di osservazione, dialogo e pensiero per la meditazione sul concetto di morte; soprattutto dopo questo lungo periodo di confinamento che abbiamo vissuto con le numerose vittime che la pandemia ci ha lasciato, è importante ripensare a quanto accaduto in un ambiente che ci abbracci. Complice la primavera e l'auspicabile ripresa degli spostamenti, sarà interessante programmare una visita, in solitaria (il luogo lo ispirerebbe) od accompagnati da amici per condividere le emozioni del luogo.

Siamo nella *Marca Trevigiana* (espressione sorta nel sec.XII per indicare il territorio che si estendeva attorno alla città di Treviso) nella bella pianura veneta, solcata da canali e fiumi placidi, tra coltivazioni di mais, arricchita dalle ville del patriziato veneto, costruite quando la Repubblica di Venezia, causa anche le nuove rotte verso le Americhe, cominciò a decadere riducendo sensibilmente i suoi commerci, concentrandoli soprattutto nell'area orientale del Mediterraneo. Le famiglie maggiori allora si indirizzarono dai traffici marini all'economia agricola della campagna, risanando le zone paludose, impiantando nuove colture, soprattutto il mais appena introdotto in Europa dal Sud America, che qui proliferò, avendo trovato il suo ambiente ideale; per il controllo delle coltivazioni e dei raccolti si rese perciò necessaria la presenza stanziale dei proprietari per lunghi periodi, perlopiù dalla tarda primavera alla vendemmia.

Sorse così il fenomeno tipico delle *Ville Venete* che rispetto ad altre parti d'Italia, dove le ville sono altrettanto diffuse ed a volte imponenti come regge, in questa regione sono però più numerose, concentrate in zone a formare veri e propri "paesi di ville" (come per esempio sulla Riviera del Brenta o ad Arquà Polesine), inoltre la loro tipologia presenta uno spiccato equilibrio tra la parte abitativa padronale e quella agricola. In effetti la stessa organizzazione politica della Repubblica Veneta, conferisce loro un carattere quasi borghese, non nascondendo la loro funzione pratica e non solo quella di rappresentanza. Fatta salva la *Villa Pisani di Stra*, *Villa Contarini a Piazzola sul Brenta* e la *Villa Manin di Passariano*, costruite od ingrandite nel sec. XVIII, le prime, quelle cinquecentesche, pur essendo affrescate da sommi pittori e usando un linguaggio aulico con l'uso diffuso di colonne, timpani ed acroteri di derivazione classica, ispirate all'architettura dell'antica Roma, conservano spazi a dimensione familiare, che permettono una vita agiata ma a misura di famiglia.

Il genio ispiratore di queste architetture è *Andrea Palladio*, a lui si debbono le invenzioni, non solo decorative ed esteriori, ma soprattutto planimetriche coi rapporti armonici tra dimensioni in pianta ed in alzato, derivate da *Vitruvio*, ma mai più raggiunte in forma così perfetta dai suoi numerosi seguaci. Dal suo nome, come per tutti i grandi innovatori è derivato un aggettivo, significando così come i suoi dettami architettonici siano diventati fonte d'ispirazione universale nei secoli, diffondendosi prima in Europa, soprattutto nell'Inghilterra con *Inigo Jones* e *Robert Adam*, ma anche in Russia e San Pietroburgo ne è un'espressione significativa. Il neoclassicismo è stato ispirato dalle sue architetture, più che dagli originali greci e romani e del resto in ogni continente ogni edificio pubblico è per la maggior parte in "stile palladiano", suggerito dalle sue architetture di ville.

Per ora ho divagato sull' "architettura delle ville", un tema che mi ha sempre affascinato non tanto per il fasto da loro esibito, piuttosto per la loro differenziazione tra la funzione di rappresentanza e quella pratica, per l'architettura più libera, aperta all'ambiente circostante ed il rapporto che creano col verde privato dei giardini, nel '500 all'italiana, poi alla francese, in ultimo all'inglese, con l'inserimento nel paesaggio circostante.

14 – LUOGHI FISICI O MENTALI

Fu proprio nel 1980 che Marilena ed io, dopo la metà d'agosto, per quindici giorni, spostandoci sulla nostra *mitica 127 blu*, con al seguito la tenda canadese, battemmo a tappeto le provincie di Padova, Venezia, Vicenza e Treviso per visitare le ville venete lì presenti e per la prima volta capitammo nel luogo che ora mi accingo ad illustrare.

La **Tomba Brion** fu commissionata dalla moglie e dal figlio di *Giuseppe Brion* che fondò nel 1945 a Milano, assieme all'ing. *Leone Pajetta* la ditta B.P.M. (Brion Pajetta Milano), per la produzione di componenti elettronici; quindi la proprietà divenne solo di Giuseppe Brion e della moglie Onorina Tomasin. Negli anni '60 si sviluppò e divenne nota in tutto il mondo coinvolgendo nella produzione di apparecchi radio, hi-fi e televisioni i più grandi designer dell'epoca (*Sergio Asti, Mario Bellini, Rodolfo Bonetto, Achille e Livio Castiglioni, Richard Sapper, Ettore Sottsass e Marco Zanuso*) divulgando il design italiano, vincendo numerosi Compassi d'oro e prestigiosi premi internazionali; ora i suoi prodotti sono esposti nei maggiori musei del mondo, oltre che diffusi in moltissime case, essendo ancora prodotti, alcuni con nuovi colori.



BRIONVEGA
A e B radio CUBO e Tv ALGOL-1964 Sapper e Zanuso, C radiogrammofono RR126-1972 F.lli Castiglioni, D RR130 TOTEM-1970 M.Bellini, E BLACK BOX ST201 Sapper e Zanuso, F Giuseppe Brion (1908 / 1968)



Nel 1969 Onorina Brion, a pochi mesi dalla morte del marito, incaricò l'Arch. Designer Carlo Scarpa a progettare non una semplice tomba per il marito appena deceduto, bensì un mausoleo, dove celebrare la sua figura di marito, padre ed imprenditore, circondato dai suoi predecessori, ma anche un luogo di meditazione, un giardino zen, prevedendo una cappella funebre che servisse anche il piccolo cimitero del paese, dove lui era nato. Il complesso venne eretto tra il 1970 ed il 1978, anno in cui lo stesso Scarpa morì, a seguito di una caduta da una scala in un negozio a Sendai, in Giappone.

L'opera venne quindi ultimata sui progetti dell'architetto, che vi fu anche sepolto, in piedi, secondo quanto richiesto nel proprio testamento, in un punto discreto di congiunzione tra la sua monumentale creazione ed il vecchio cimitero del paese.



14 – LUOGHI FISICI O MENTALI

DESCRIZIONE: il complesso funebre è strutturato a forma di "L ribaltata" ed è composto da diversi punti focali, che sono uniti da un ampio prato e da vasche d'acqua; l'ingresso è posto al termine del vecchio cimitero del paese

I propilei (1 e 2) si presentano con una facciata asimmetrica, chiusa a destra da un setto fortemente modellato (simboleggia la forza), mentre a sinistra da una sorta di pilastro (la bellezza).

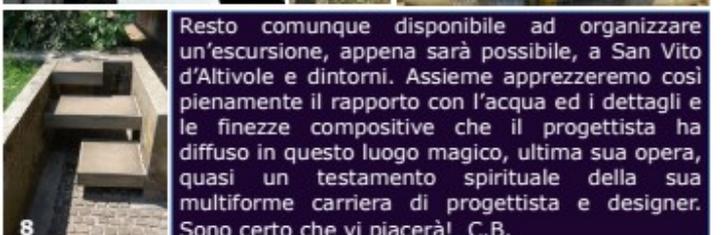
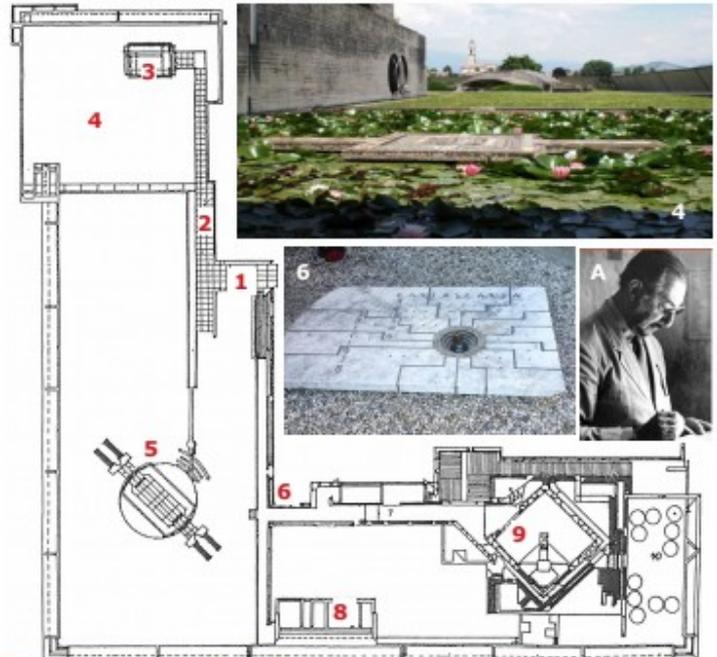
L'arcosolio (5) è il riferimento visivo di tutti i percorsi possibili all'interno del cimitero: dispone di un ricco tappeto a due file di tessere a scacchi bianchi e neri, la cui linea mediana, l'unica che lascia a destra e a sinistra le luci e le ombre dell'esistenza comune, collega i due feretri. I sarcofagi sono rivestiti con doghe in ebano e nel loro spazio centrale, che solo una persona alla volta può attraversare, due rulli in bois de rose.

L'edicola che ospita le tombe dei parenti (8) ha una fenditura continua sulla linea di colmo della copertura: ricorda l'uso di togliere alcune tegole dal tetto della stanza dei morti per permettere alle anime di salire in cielo.

La cappella (o tempietto) (9) è situata al centro di una vasca d'acqua nella quale sono collocate forme di calcestruzzo a gradini, quasi a rappresentare le fondamenta affioranti di antichi edifici. Di fianco vi è un piccolo giardino che ospita il camposanto dei parroci del paese. Al centro dell'aula una lastra rettangolare indica la posizione del feretro.

Il padiglione della meditazione (3) si presenta come una scatola a cui è stata "tagliata via" la parte inferiore, appare quindi come sospeso nell'aria e sull'acqua (4). In realtà è sorretto da esili montanti dal profilo spezzato. Luogo magico e dalla tranquillità mistica è volutamente separato del resto del complesso mediante una porta che si abbassa e scompare nell'acqua, azionata da un complesso sistema di cavi e pulegge nascosto all'occhio del visitatore.

La Tomba (6) di Carlo Scarpa (A) e della Moglie è posta fuori dal recinto del mausoleo, una semplice lastra di pietra istoriata appoggiata a terra.



Resto comunque disponibile ad organizzare un'escursione, appena sarà possibile, a San Vito d'Altivole e dintorni. Assieme apprezzeremo così pienamente il rapporto con l'acqua ed i dettagli e le finezze compositive che il progettista ha diffuso in questo luogo magico, ultima sua opera, quasi un testamento spirituale della sua multiforme carriera di progettista e designer. Sono certo che vi piacerà! C.B.

Ma è impossibile con descrizioni e foto, qui ne ho scelte solo alcune, solo per suscitare la vostra curiosità, rendere la suggestione e le emozioni che si provano transitando in questo luogo. Sempre l'architettura per essere compresa deve essere attraversata, ma qui particolarmente, per apprezzare i rimandi colti alla cultura giapponese ed alla filosofia zen, che Carlo Scarpa nei suoi numerosi soggiorni in oriente aveva avuto modo di studiare ed apprezzare, subendone una grande influenza.

15 – I CULTUNAUTI E...IL CIBO

RISOTTO ALL'IMOLESE



di MARCO MOLINARI PRADELLI

Ricetta antica di tradizione popolare il cui piatto si trova raramente nei menù dei ristoranti o delle trattorie imolesi, più facile che sia offerto nei territori di montagna verso la Toscana.

Ingredienti per sei persone:

gr. 450 di riso Vialone nano
gr. 300 di cavolo cappuccio (quello che si usa per i crauti)
gr. 60 di lardo pestato
una cipolla bianca di media grandezza, tritata
una carota di media grandezza, tritata
mezza costa di sedano, tritata
gr. 120 di polpa di manzo (o vitellone), macinata
mezzo bicchiere di salsa di pomodoro
brodo di carne caldo
olio vergine d'oliva

Innanzitutto lavate il cavolo, quindi tritatelo finemente.

In una casseruola capiente (meglio se di rame) soffriggete in sufficiente olio il trito delle verdure (i così detti odori), aggiungete il pesto del lardo a fuoco docile; appena colorano, unite la carne macinata, mescolate più volte e lasciate insaporire dolcemente.

Ora unite il cavolo tritato, versate il sugo di pomodoro, precedentemente diluito in un bicchiere di acqua tiepida.

Coprite con il coperchio e fate stufare per almeno un'ora.

Ogni tanto mescolate e controllate che non asciughi troppo (caso mai aggiungete piccole quantità di brodo).

Togliete il coperchio e calate il riso e, man mano che lo cucinate girandolo con garbo, bagnatelo con cucchiai di brodo lasciandolo asciugare ogni volta.

Assaggiate e se occorre aggiungete poco sale fino.

Dopo circa venti minuti il risotto è cotto a puntino. Servite ben caldo.

Vino consigliato: *Sangiovese giovane*

Buon appetito!



Il Maggio dei Libri 23 aprile - 31 maggio 2021

www.cepell.it
ilmaggiodeilibri@cepell.it
facebook.com/ilmaggiodeilibri
twitter.com/ilmaggiodeilibri
instagram.com/ilmaggiodeilibri
www.ilmaggiodeilibri.it

Amor mi mosse **Viaggio letterario da Dante** **ai giorni nostri**

a cura di Alfonso Cuccurullo e
Federico Squassabia
con la regia di Marco Carroli

Lo spettacolo sarà visibile
sulla pagina facebook della
Biblioteca Comunale Mario Mariani
di Solarolo

dall'1 al 31 maggio.

Consigliato dai 9 anni.

Per informazioni:

Biblioteca Comunale Mario Mariani di Solarolo
0546 618471 biblioteca@comune.solarolo.ra.it

Link - <https://mab.to/Yzlj7YljbBM>



16b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Touring Club Italiano

CLUB DI TERRITORIO DI ROMAGNA

INCONTRO A DANTE

Percorsi guidati alla scoperta della Ravenna del Sommo Poeta

Maggio- Luglio 2021

A cura delle guide turistiche de Il Cammino di Dante

Domenica 23 maggio Prenotazione entro il 16 maggio

- **Con gli occhi di Dante**

Passeggiata alla scoperta dei luoghi, dei monumenti e degli edifici esistenti in epoca medievale, delle testimonianze reali ed evocate della Ravenna trecentesca immaginando la città ai tempi del Sommo Poeta. Partiremo da Casa Traversari per attraversare il quartiere della "Domus Augusta", percorrere l'antico letto del fiume Padenna, soffermandoci ad ammirare chiese e raccontare storie di un tempo passato, ma tuttora vivo. Raggiungeremo la Zona del Silenzio, dove si trova la Tomba di Dante, per concludere la visita nel Borgo San Rocco, facendo tappa alla Casa Polentana.

A cura di Serena Zecchini

Domenica 13 giugno - Prenotazione entro il 6 giugno

- **Street Dante**

Un itinerario alla ricerca del volto di Dante tra arte urbana e curiosità, in un racconto fatto non solo di rimandi storici e letterari, ma anche di aneddoti, attraverso i luoghi che hanno fornito suggestioni e sicuro rifugio al Sommo Poeta durante l'ultimo esilio. Partiremo dal Liceo Classico Dante Alighieri, percorreremo il centro storico fino alla Basilica di San Francesco per raggiungere la *Zona del Silenzio*, dove si trova la sua tomba, e visiteremo una sorprendente galleria d'arte situata in una dimora ottocentesca.

A cura di Angela Izzo

Domenica 11 luglio Prenotazione entro il 4 luglio

- **Il richiamo di Dante**

Una visita dedicata ai tanti poeti che, affascinati dall'opera di Dante, giunsero a Ravenna per rendergli omaggio e ne furono segnati nella loro produzione letteraria. Partendo dalla cosiddetta casa di Francesca da Polenta, il cui amore tragico fu cantato anche da D'Annunzio, percorreremo la via dei Poeti, arrivando fino alla Tomba di Dante, per raggiungere alcune dimore storiche che hanno ospitato illustri letterati tra cui Byron, Tasso e Leopardi, rievocandone il legame con il Sommo Poeta.

A cura di Elisa Cornacchia

In occasione del settecentenario della morte di Dante, le guide turistiche de Il Cammino di Dante hanno ideato *Incontro a Dante - Percorsi guidati alla scoperta della Ravenna del Sommo Poeta*, un'iniziativa che ha visto la creazione di numerosi itinerari danteschi volti a mettere in luce la figura di Dante e la città che è stata il suo ultimo rifugio. In collaborazione con il Touring è stato creato un programma dedicato in esclusiva per i soci.

Le visite, con partenza alle ore 10:30 e durata di due ore, saranno effettuate in esterno con l'ausilio di radioguide per il mantenimento del distanziamento sociale.

Il Console Coordinatore
Pier Luigi Bazzocchi



Quote di partecipazione per ciascuna visita

Socio TCI e familiare	€10,00
Non Socio	€15,00

Prenotazioni ed informazioni:

Prenotazione obbligatoria via e-mail a:
guideilcamminodidante@gmail.com
Entro la data indicata.

Modalità di pagamento:

La quota va versata per intero per poter prenotare la visita. Maggiori informazioni saranno comunicate all'atto della conferma da parte della guida. Sarà possibile pagare tramite bonifico, Satispay o PayPal.

In caso di disdetta la quota potrà essere restituita solo se comunicata entro 48 ore dalla data della visita. Dopo tale data non verrà restituita.

La quota comprende:

visita guidata di 2 ore e noleggio di radioguida.

Condizioni di partecipazione:

La visita è riservata a Soci e familiari. Salvo posti disponibili potranno partecipare amici ed invitati.

La visita verrà effettuata:

minimo di 10 partecipanti, massimo di 20.

La visita avverrà nel rispetto del protocollo di sicurezza sanitaria della Regione Emilia-Romagna e pertanto alla visita potrà accedere un numero ridotto di visitatori rispetto allo standard abituale delle giornate Touring. **Si consiglia quindi una sollecita prenotazione.**

In collaborazione con

16c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



ASSOCIAZIONE AMICI DEL MULINO SCODELLINO PRESENTA



**TEATRO, DANZA,
MUSICA E CANTO LIRICO
LUNGO LE ANSE DEL SENIO**

ProSenio si ispira al proscenio del teatro greco e ad una concezione delle arti performative come «cibo per la mente e l'anima» di un'intera comunità. Un cartellone estivo che si snoda lungo i luoghi simbolo del nostro bacino idrografico (la Diga Steccaia e lo Scodellino) e accanto alla grande arte riscopre e valorizza la cultura e le tradizioni del territorio che fanno di noi ciò che siamo.

ProSenio perché porteremo a Castel Bolognese i grandi professionisti della lirica, del teatro, della danza.

ProSenio perché non smetteremo di veicolare le grandi bellezze artistiche e tipicità del nostro territorio.

ProSenio perché l'arte performativa esalta la riscoperta della tradizione rilanciando nel futuro il passato di cui siamo così fieri: oggi finalmente – soddisfacendo tutti i requisiti sanitari richiesti – l'acqua del canale dei mulini aziona le macine del nostro trecentesco mulino in cui otteniamo farina di grano tenero romagnolo semintegrale di tipo 2 macinata a pietra e a bassa temperatura. Dalla farina che ha preservato tutte le sue qualità nutritive, parte un processo che valorizza un nuovo modo di produrre, rispettoso della salute nostra e dell'ambiente, quell'ambiente che dobbiamo lasciare ai nostri figli, in un modo più efficace e consapevole di quanto non abbiamo fatto fino ad ora.

ProSenio persegue e applica gli obiettivi di Agenda 2030 ONU per lo sviluppo sostenibile del nostro pianeta. ProSenio è un progetto di arte e cultura che vuole riunire le associazioni e gli operatori economici del territorio – ognuno portatore del proprio «saper fare» – per fare dello Scodellino il centro di questo universo, in cui l'acqua scorre dando vita a tutti noi ed energia alle nostre idee, ai nostri sogni.

INFO: Rosanna Pasi - 339 648 7370



16d – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Biblioteca
Comunale
Solarolo
Mario Mariani

Col patrocinio del



...metti una sera con I Cultunauti

*Tre incontri in Piazza Gonzaga 3 a Solarolo
al Bar Centrale di Isa*

Venerdì 4 Giugno ore 19.00

ASTER & THE X BAND in concerto

Venerdì 18 Giugno ore 19.00

Presentazione del nuovo libro di **CORRADO PELI**
“Il sangue degli abeti” - Time Crime Edizioni

Venerdì 2 Luglio ore 19.00

Presentazione del libro di **OSIRIDE GUERRINI**
“Francesca da Ravenna” - Sbc Edizioni

Gli incontri si svolgeranno all'aperto in Piazza Gonzaga ai tavolini del
BAR CENTRALE DI ISA

È obbligatoria la prenotazione

telefonando al seguente numero: 331 4466996
entro il giovedì precedente l'incontro scelto.



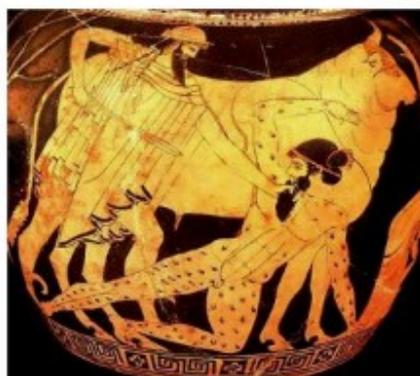
**A due anni dalla scomparsa
il 14 maggio 2019
dello scultore ed
Amico de I Cultunauti
MAURO MAMINI FERUCCI,
un manifesto ne onora la memoria.**

Nel prossimo numero di Argo nella sezione "Artisti-Amici" sarà lui l'oggetto dell'articolo scritto da Annalisa Valgimigli con i ricordi di vita e la consulenza artistica di Anna Maria Carroli.



17 – CONTRO-COPERTINA

Associazione Culturale I CULTUNAUTI
Sede: Via Mirasole, 5 - c/o Biblioteca Comunale
"Mario Merini" - 48027 Solarolo / RA
Cod.Fisc.: 90030300397
e-mail: cultunauti@libero.it
sito web www.cultunauti.it - fb: I Cultunauti
Iscritta al Registro del Volontariato della Regione
Emilia-Romagna al n° 3451



Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/ Vienna

N° 7 – Giugno 2021

ARGO

Mensile on-line de I CULTUNAUTI

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Memorie e Poesie	pag.	
4 Attualità	pag.	
5 I Cultunauti raccontano	pag.	
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	
7 Le parole...queste sconosciute	pag.	
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	
9 Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag.	
10 Artisti Amici	pag.	
11 L'angolo della musica	pag.	
12 Il film del mese	pag.	
13 A ruota libera (pensieri, aforismi e brevi note ai comportamenti usuali)	pag.	
14 Luoghi - fisici o mentali	pag.	
15 I Cultunauti e...il cibo	pag.	
16 La Piazza de I Cultunauti	pag.	
17 Controcopertina	pag.	

Cari Associati ed Amici de *I Cultunauti* aspettiamo i vostri contributi entro il 5 GIUGNO 2021 per il N° 7 di ARGO, mensile on-line che vorremmo uscisse a metà del mese prossimo.

PRECISAZIONE: molte delle immagini utilizzate in questa comunicazione on-line sono state "catturate" da internet attraverso un motore di ricerca. Qualora, inavvertitamente, venisse pubblicata un'immagine coperta da copyright ce ne scusiamo anticipatamente e vi preghiamo di farcene immediata segnalazione per la pronta rimozione o per la segnalazione dell'autore. Alla stessa maniera alcuni degli scritti che sono stati "catturati" ed in cui non era indicato il nome dell'autore, potranno eventualmente essere aggiornati con il nome dell'autore o rimossi del tutto su segnalazione degli aventi diritto. Questo è un notiziario dell'Associazione Culturale I Cultunauti e non rappresenta una testata giornalistica. **Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001.**